VIII SEDUTA

MARTEDÌ 18 AGOSTO 1953

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Trasmissione di domande) . . . . . *Pag.* 76

Composizione del Governo 74

Composizione della Giunta consultiva per il Mezzogiorno 77

Congedi 73

Convalida dell'elezione del senatore Ernesto Page 75

Disegni e proposte di legge:

(Trasmissione) 75

(Presentazione) 76

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 76

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposizioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-1953 » (1) (Discussione e approvazione):

BANFI 79
LAMBERTI, *relatore* 83
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 85
CERMIGNANI 86

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, che istituisce l'ammasso per contingente del frumento » (2) (Discussione e approvazione):

SPEZZANO 87
FABBRI 94
TARTUFOLI 97
CARELLI . . . . . *Pag.* 97
MENGHI, *relatore* 98
SALOMONE, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 99
BERTONE 102

Interpellanze (Annunzio) 102

Interrogazioni (Annunzio) 104

Per il centenario della nascita di Antonio Salandra e per la morte di Livio Bianco:

PRESIDENTE 79
DE GIOVINE 77
LUSSU 78
NEGARVILLE 79
CADORNA 79
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 79

Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenco) 77

Relazioni (Presentazione) 77

La seduta è aperta alle ore 17.

TOMÈ, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di martedì 28 luglio 1953, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Pallastrelli per giorni 8, Stagno per giorni 15.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Composizione del Governo.

PRESIDENTE. Prego il Senatore Segretario di dare lettura di due lettere pervenute alla Presidenza da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

TOMÈ, *Segretario*:

« Roma, 17 agosto 1953.

« All'onorevole Presidente del Senato della Repubblica

Roma

« Mi onoro informare la S. V. onorevole che il Presidente della Repubblica, con decreti in data 2 agosto 1953, ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate dal Gabinetto presieduto dall'onorevole dottor Alcide DE GASPERI ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

« Con altro decreto, in data 13 corrente, il Presidente della Repubblica mi ha incaricato di comporre il Ministero.

« In relazione a tale incarico, con decreto in data 17 corrente, il Presidente della Repubblica mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, Ministro segretario di Stato per il bilancio; con altro decreto in pari data, su mia proposta, ha nominato:

l'onorevole dott. Pietro CAMPILLI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'onorevole avv. prof. Salvatore SCOCA, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'onorevole dott. prof. Amintore FANFANI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per l'interno;

l'onorevole dott. Antonio AZARA, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per la grazia e la giustizia;

l'onorevole avv. prof. Ezio VANONI, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per le finanze;

l'onorevole avv. Silvio GAVA, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per il tesoro;

l'onorevole dott. prof. Paolo Emilio TAVIANI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la difesa;

l'onorevole avv. prof. Antonio SEGNI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione;

l'onorevole avv. Umberto MERLIN, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

l'onorevole avv. Rocco SALOMONE, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per l'agricoltura e le foreste;

l'onorevole avv. Bernardo MATTARELLA, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per i trasporti;

l'ing. prof. Modesto PANETTI, Ministro Segretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni;

l'onorevole Piero MALVESTITI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per l'industria ed il commercio;

l'onorevole avv. Leopoldo RUBINACCI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale;

il prof. Costantino BRESCIANI TURRONI, Ministro Segretario di Stato per il commercio con l'estero;

l'onorevole avv. Fernando TAMBRONI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la marina mercantile.

f.to PELLA ».

« Roma, 18 agosto 1953.

« All'onorevole Presidente del Senato della Repubblica

Roma

« Mi onoro informare la S. V. onorevole che, con decreto in data 17 agosto 1953, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di Segretario del Consiglio stesso, l'onorevole dottor Giulio ANDREOTTI, deputato al Parlamento.

« Con altro decreto, in pari data, sono stati nominati Sottosegretari di Stato per:

la Presidenza del Consiglio dei ministri, gli onorevoli avv. Giorgio TUPINI, deputato al Parlamento, avv. prof. Roberto LUCIFREDI, deputato al Parlamento, e avv. Teodoro BUBBIO, deputato al Parlamento;

gli Affari esteri, gli onorevoli prof. Francesco Maria DOMINEDÒ, deputato al Parlamento, e avv. Lodovico BENVENUTI, deputato al Parlamento;

l'Interno, l'onorevole avv. Guido BISORI, senatore della Repubblica;

la Grazia e la giustizia, l'onorevole avvocato Ercole ROCCHETTI, deputato al Parlamento;

il Bilancio, l'onorevole dott. Mario FERRARI-AGGRADI, deputato al Parlamento;

le Finanze, gli onorevoli avv. Edgardo CASTELLI, deputato al Parlamento, e dott. Angelo MOTT, senatore della Repubblica;

il Tesoro, gli onorevoli avv. Ennio AVANZINI, deputato al Parlamento, dott. Rodolfo VICENTINI, deputato al Parlamento, dott. Mario ZOTTA, senatore della Repubblica, e avv. Gennaro CASSIANI, deputato al Parlamento;

la Difesa, gli onorevoli dott. prof. Edoardo Angelo MARTINO, deputato al Parlamento, e avv. prof. Giacinto BOSCO, senatore della Repubblica;

la Pubblica istruzione, gli onorevoli professore Raffaele RESTA, deputato al Parlamento, e dott. prof. Angelo DI ROCCO, senatore della Repubblica;

i Lavori pubblici, l'onorevole dott. Emilio COLOMBO, deputato al Parlamento;

l'Agricoltura e le foreste, gli onorevoli dott. prof. Luigi GUI, deputato al Parlamento, e dott. prof. Mariano RUMOR, deputato al Parlamento;

i Trasporti, l'onorevole avv. Giovanni BOVETTI, deputato al Parlamento;

le Poste e le telecomunicazioni, l'onorevole avv. Gaetano VIGO, deputato al Parlamento;

l'Industria ed il commercio, gli onorevoli ing. Emilio BATTISTA, senatore della Repubblica, ing. prof. Basilio FOCACCIA, senatore della Repubblica e Gioacchino QUARELLO, deputato al Parlamento;

il Lavoro e la previdenza sociale, gli onorevoli prof. Rinaldo DEL BO, deputato al Parlamento, e dr. Umberto DELLE FAVE, deputato al Parlamento;

il Commercio con l'estero, l'onorevole Mario MARTINELLI, deputato al Parlamento;

la Marina mercantile, l'onorevole ing. Corrado TERRANOVA, deputato al Parlamento.

« Con decreto poi del Presidente della Repubblica in data 17 agosto 1953, e con mio decreto in pari data, gli onorevoli senatori avvocato Tiziano TESSITORI e dr. Franco VARALDO sono stati rispettivamente confermati nella carica di Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e di Alto Commissario aggiunto.

f.to PELLA ».

Convalida dell'elezione del senatore Ernesto Page.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 29 luglio 1953, ha verificato non essere contestabile la elezione a senatore del signor Ernesto Page, per la Valle d'Aosta, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, la ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro *ad interim* del tesoro ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953, n. 334 e n. 335, e 22 aprile 1953, n. 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (13);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla conta-

bilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (14).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alla Commissione competente.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai senatori Benedetti, Braitenberg, Mott, Piechele, Raffeiner, Rizzatti e Spagnolli:

« Aumento delle pensioni al clero ex austriaco » (10);

dal senatore Spezzano:

« Norme per la riabilitazione di diritto » (11);

dal senatore Sturzo:

« Provvedimenti per il credito alle medie e piccole imprese industriali e per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale » (12);

dai senatori Bitossi, Massini, Mancinelli:

« Modificazioni alla legge 27 maggio 1949, n. 260, sulle ricorrenze festive e provvedimenti per le ferie e per la gratifica dei lavoratori » (15).

Queste proposte di legge saranno stampate, distribuite e assegnate alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni e di proposte di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aumento delle pensioni al clero ex-austriaco » (10), d'iniziativa dei senatori Benedetti ed altri, previo parere della 5ª Commissione (Finanze e tesoro);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

«Norme per la riabilitazione di diritto» (11), d'iniziativa del senatore Spezzano;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per il credito alle medie e piccole imprese industriali e per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale » (12), d'iniziativa del senatore Sturzo, previo parere della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953, n. 334 e n. 335 e 22 aprile 1953, n. 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 1440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1952-1953 » (13);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-1953 » (14);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modificazioni alla legge 27 maggio 1949, n. 260, sulle ricorrenze festive e provvedimenti per le ferie e per la gratifica dei lavoratori » (15), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Mancino, per vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice pe-

nale e articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) ed apologia di delitti (articolo 414, ultimo comma, del Codice penale) (Doc. XI);

contro il senatore Pucci, per il reato di istigazione a commettere contravvenzione (articolo 414 del Codice penale) (Doc. XII);

contro il senatore Turchi, per concorso nel reato di apologia del fascismo (articoli 110 e 57 del Codice penale e articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, n. 1546) (Doc. XIII);

contro il Signor Emidio Ferretti, per vilipendio al Parlamento (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XIV);

contro il senatore Saggio, per i reati di ingiuria (articolo 594, prima ed ultima parte, del Codice penale) e di minaccia (articolo 612, parte prima, del Codice penale) (Doc. XV);

contro il senatore Savarino, per il reato di diffamazione aggravata e continuata (articoli 57, 81, capoverso, 595, capoverso 1 e 2, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XVI);

contro il senatore Smith, per il reato di vilipendio al Governo e alle Forze armate (articolo 290 del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento XVII);

contro il senatore Donini, per il reato di offesa al prestigio del Sommo Pontefice (articolo 8, capoverso, del Trattato Lateranense, reso esecutivo con legge 27 maggio 1929, n. 810, articoli 57, 278 del Codice penale e articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XVIII);

contro il senatore Smith, per il reato di vilipendio al Governo (articoli 57 e 290 del Codice penale e articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XIX).

Tali domande saranno trasmesse alla seconda Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Lamberti, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposizioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-53 » (1);

dal senatore Menghi, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, che istituisce l'ammasso per contingente del frumento » (2).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Composizione della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, prevista dall'articolo 21 del Regolamento, i senatori Alberti, Buglione, Caporali, Carboni, Cerabona, Ciasca, De Luca Luca, Fiore, Grieco, Jannuzzi, Lussu, Romano Domenico, Sturzo, Tartufoli, Turchi e Zanotti Bianco.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di luglio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Per il centenario della nascita di Antonio Salandra e per la morte di Livio Bianco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore De Giovine. Ne ha facoltà.

DE GIOVINE. Nella ricorrenza del centenario della nascita credo doveroso ricordare Antonio Salandra, lo statista pugliese il cui

nome è legato ad uno dei momenti più fortunosi e fortunati della nostra storia. Egli infatti seppe interpretare le passioni nazionali e con un gesto che sembrò e fu indubbiamente rivoluzionario, contro il parere della maggior parte degli uomini politici del suo tempo portò l'Italia all'intervento, a quella guerra che rappresentò il compimento vittorioso della nostra unità nazionale, non solo sotto l'aspetto territoriale, ma anche e soprattutto sotto quello morale, in quanto sui campi tormentati del Carso, del Grappa e del Piave si incontrarono e si conobbero cittadini di ogni regione d'Italia ed insieme acquistarono ben altra coscienza sociale.

Antonio Salandra va ricordato ancora per la grande dirittura morale, per il rigido concetto che ebbe della dignità dello Stato e del modo di servirlo. Fu inoltre maestro di diritto, avvocato insigne, e sia che scrivesse di materie scientifiche, di storia o di politica, per la profondità e la lucidità del pensiero e la perfezione dello stile e della forma, è da porsi fra i migliori nostri scrittori.

Ricordo infine che la città natale, Troia, si appresta a commemorarlo con onoranze di portata nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Dopo la commemorazione fatta dal collega De Giovine di un uomo politico che nella storia del nostro Paese ha avuto una parte così importante, mi consenta il Senato di dire brevemente di un uomo che appartiene ad un altro scacchiere nazionale, alla democrazia militante.

Nelle ultime sedute l'altro ramo del Parlamento ha commemorato il grande partigiano avvocato Livio Bianco, morto in un incidente alpinistico. Io lo commemoro in quest'Aula, dove siedono tanti colleghi che hanno partecipato degnamente alla resistenza, a cominciare dal nostro illustre Presidente. Non posso dimenticare che nella Presidenza dell'A.N.P.I. rappresento le formazioni di «Giustizia e Libertà», che l'avvocato Livio Bianco nel Piemonte ha diretto con così magnanima e costante tenacia, insieme a Duccio Galimberti che nella prima riunione del C.L.N. del Piemonte fu chiamato « eroe nazionale ». Livio Bianco fu tra quelli che, l'11 settembre, costituirono il primo gruppo partigiano, di una diecina di persone, a Madonna del Colletto tra Val di Gesso e Val di Susa sopra Valdieri: credo la primissima formazione d'Italia. Costituitasi la Brigata « Giustizia e Libertà » del Piemonte, divenne prima commissario della prima Divisione alpina. Poi, dopo l'assassinio compiuto dai fascisti e dai tedeschi di Duccio Galimberti, entrò nel Comando militare del Piemonte quale comandante generale delle formazioni di « Giustizia e Libertà » e vice-comandante generale di tutte le formazioni partigiane del Piemonte.

L'apporto di tenacia eccezionale alla lotta partigiana, per la liberazione del nostro Paese, di quelle formazioni è consacrato nella storia di quegli anni. Apporto intenso che ebbe anche ripercussioni nel campo internazionale. Fu infatti l'avvocato Livio Bianco che stipulò un vero e proprio accordo internazionale con i rappresentanti della resistenza francese, per cui fu coordinata la lotta in quel settore del confine e per cui partigiani italiani e francesi combatterono insieme, consacrando così la necessità della lotta partigiana in un campo internazionale, universale, come è stata la resistenza in quel periodo. È per questo che la Brigata che portava il nome glorioso di Carlo Rosselli, sconfinando in territorio francese, potè combattere autonoma continuando la lotta che aveva iniziato in Italia.

Giurista insigne, la Corte di cassazione l'ha voluto commemorare nobilmente. Egli ha contribuito con la sua preparazione e il suo valore di giurista a illustrare la involuzione della giurisprudenza nei confronti del movimento partigiano, quando contro questa rappresentanza armata di tutta la Nazione, che dovrebbe costituire permanentemente la salvaguardia della democrazia repubblicana, si è acceso un insieme di ingiustizie e di complotti. Egli denunciò queste ingiustizie sempre elevando i valori della Resistenza, ed è ancora noto il suo discorso pronunciato a Cuneo di fronte al Presidente della Repubblica, quando a quella eroica città partigiana è stata conferita la medaglia d'oro al valore militare.

Salutiamo questo grande capo partigiano come uno dei massimi cittadini che hanno con-

tribuito all'affermarsi della democrazia repubblicana nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Negarville. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Il Gruppo parlamentare comunista, memore del contributo di eroismo e di sangue che le formazioni partigiane comandate da Dante Livio Bianco hanno dato alla lotta di liberazione, si associa alle parole del senatore Lussu.

La figura di Livio Bianco emerge nella storia della lotta partigiana per la sua nobiltà e il suo coraggio, per la sua fede e il suo valore di capo. La sua scomparsa ha segnato per il movimento di liberazione nazionale una grave perdita. Il suo nome resterà per sempre legato alla storia della Resistenza, cioè alla storia degli ideali che hanno inteso dare un volto nuovo alla nostra Patria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. A nome delle organizzazioni partigiane che qui rappresento, esprimo il più vivo compianto per l'immatura perdita del valoroso partigiano dottor Livio Bianco, e mi associo vivamente alle nobili parole pronunciate in suo onore dai colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. A nome del Governo, mi associo al ricordo espresso in questa Assemblea in memoria del Presidente del Consiglio Antonio Salandra il quale, alle doti di grande giurista e di scrittore elegante ha aggiunto, come è stato ricordato, il non dimenticabile fatto di essere stato colui che prese l'iniziativa della guerra che portò all'unificazione della Patria.

Mi associo anche al compianto per la morte dell'avvocato Bianco che conobbi di fama come giurista elegante e come combattente sincero e fiero della Resistenza.

PRESIDENTE. A nome del Senato, mi associo alle parole pronunciate dal senatore De Giovine in occasione del centenario della nascita di Antonio Salandra, a cui va il merito storico di aver chiuso il secondo ciclo del Risorgimento italiano.

Con animo commosso, mi associo anche alle nobili parole pronunciate dai senatori Lussu, Negarville e Cadorna e dal rappresentante del Governo in omaggio alla memoria di una grande figura di combattente per la libertà, l'avvocato Dante Livio Bianco, decorato di medaglia d'oro.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposizioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-53 » (1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposizioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-53 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

BANFI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, concedetemi, vi prego, poche parole a proposito di questa conversione che riguarda un decreto che ha già avuto la sua efficacia nella sessione d'esami passata. Naturalmente opporsi a questa conversione sarebbe causare dei danni così gravi che non è neppure lontanamente pensabile. Però, se sta bene che cosa fatta capo ha, non vorrei che questo fosse il mal seme per la nostra scuola. Il fatto è che noi per ben due anni siamo stati costretti ad improvvisare decreti o leggi sugli esami di Stato proprio alla vigilia degli esami stessi. Ma se è necessario che gli esami siano fatti seriamente non è sufficiente a ciò un sistema di norme improvvisate anche se saggiamente disposte. Occorre ancora che il Ministero prepari le Commissioni e occorre, ancora di più, che nella stregua e nello sviluppo dei programmi si tenga conto del tipo dello esame di Stato, che si preparino, cioè, i giovani a rispondere a queste prove, affinchè lo esame non costituisca per essi un trauma psi-

chico che li porti fuori della normalità della vita. Introducendo le norme all'ultimo momento avviene che nè il Ministero, nè gli insegnanti, nè gli studenti, sanno come effettivamente avverranno alla fine dell'anno queste prove. I risultati di tale ignoranza, si fanno già sentire nella costituzione delle commissioni, che rimane fluida, incerta, tale da non poter dare facilmente garanzia di equanimità, e di organica competenza. Aggiungerò anche che questa improvvisazione fa sentire i suoi effetti negativi nei riguardi degli studenti che durante tutto l'anno scolastico non sanno come prepararsi con efficacia e successo.

Queste deficienze sono state rilevate anche nell'ultima sessione. Su tutti i giornali abbiamo lette lagnanze per commissioni che si formavano e si scomponevano, abbiamo colto proteste dei giovani costretti a subire queste prove senza orientamento preventivo, come un rischio privo d'ogni garanzia. In questo modo l'efficacia dell'esame di Stato viene totalmente negata nei suoi due elementi fondamentali. Qui non voglio entrare in una critica dell'esame di Stato che è, oggi, l'unica forma attraverso cui possiamo controllare la efficacia della scuola e la preparazione degli alunni, dico semplicemente che i due elementi fondamentali dell'esame di Stato debbono essere il controllo obiettivo di ciò che si sa da parte dei giovani e il senso di responsabilità dei giovani di fronte ad un compito che è nuovo nella loro vita e impegna moralmente la loro personalità. Ora se non è chiaro ai giovani cosa loro si richiede, non può essere realizzato nè l'uno nè l'altro di questi scopi.

Vorrei dire due parole anche sul contenuto di questo decreto che noi convertiamo oggi in legge.

Due parole che non abbiamo potuto dire l'anno scorso per la fretta con cui sono state fissate ed anno dovuto essere approvate queste norme. Ci sono infatti alcuni aspetti del problema che vanno esaminati più da vicino.

Uno dei fattori fondamentali dell'esame di Stato, come voi sapete, è il giudizio sull'alunno, sull'insegnante, sulla scuola; e lo Stato, a cui spetta la responsabilità di questo giudizio, che è responsabilità nei riguardi della società, nei riguardi del giovane e della sua famiglia, non può non avere la maggiore fiducia nei confronti di quegli insegnanti che esso ha ammesso nelle proprie scuole attraverso una lunga prova di selezione e che esso ha il modo di controllare, si può dire, giorno per giorno, e di vagliare con precisione attraverso i giudizi dei superiori didattici e gerarchici. Per questo non vi è dubbio che il migliore giudice dell'esame di Stato è proprio il professore di ruolo delle scuole statali.

Orbene, in quest'ultimo decreto era specificatamente ammessa la partecipazione alle Commissioni dei professori non di ruolo, dei professori delle scuole private. Questi possono essere certo ottimi insegnanti, ma non hanno subìto il controllo necessario perchè essi possano godere piena fiducia da parte dello Stato e riconosciuta autorità in mezzo ai colleghi e ai giovani.

L'onorevole ministro Segni era tanto persuaso della effettiva validità di queste obiezioni, che ci promise che i Commissari sarebbero stati scelti tra quelli di ruolo delle scuole statali e che solo ad esaurimento di questi sarebbero stati chiamati altri professori non di ruolo. Io non dubito che istruzioni di questo genere siano state date, però è avvenuto un fatto su cui vorrei richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi. Alcuni professori di ruolo — e non pochi — non furono chiamati a tempo debito, e solo attraverso insistenze e reclami in una chiamata successiva fecero parte delle Commissioni per gli esami di Stato. Si cominciò allora ad affermare che esistevano delle liste nere presso i Provveditorati, liste che rappresentavano una discriminazione di carattere essenzialmente politico e forse anche confessionale.

Ora, io debbo avere dal Ministro a questo proposito delle assicurazioni assolute, perchè niente sarebbe più doloroso e più grave per la scuola che si insinuasse nella coscienza generale del Paese, e nell'ambiente scolastico, l'opinione che l'Amministrazione statale introduca discriminazioni politiche e confessionali tra i suoi funzionari. Può darsi il caso che qualche insegnante non si trovi nelle condizioni migliori per poter assumere la fatica o la responsabilità di un compito così grave come quello dell'esame di Stato, d'accordo, ma a questi insegnanti vanno denunciate le ra-

gioni per cui essi non saranno chiamati a questa funzione, veramente fondamentale, affinchè dubbi di persecuzioni ideologiche non abbiano motivo di sorgere.

Un'altra osservazione io voglio fare. Se è vero che è importantissima nell'esame di Stato la figura dell'esaminatore, altrettanto importante è la sede dove l'esame di Stato ha luogo, e ciò non per delle ragioni di ordine sentimentale, ma per delle ragioni concrete. Le sedi delle scuole di Stato sono costruite ed organizzate a ben precisi fini scolastici, tra cui v'è anche quello della sorveglianza e il personale ad esse addetto è scelto e controllato. Per ciò, in esse la facilità degli inganni, dei sotterfugi è fortemente inferiore a quella che presentano altri locali. L'esame di Stato in tanto deve valere per tutti, in quanto deve dare l'impressione di una assoluta obiettività di giudizio. Il parlare di preferenze degli alunni per l'una o per l'altra sede, di attaccamento sentimentale degli alunni per questa o quell'altra scuola, non ha valore quando ci troviamo di fronte alla necessità di creare delle condizioni di fatto che diano all'esame di Stato una garanzia di serietà morale, di giustizia, di equanimità e di obiettività di giudizio.

Ma un altro aspetto va qui considerato. Non soltanto in questi ultimi due anni noi ci siamo trovati con l'acqua alla gola nella determinazione delle norme per l'esame di Stato, ma da ben cinque anni noi stiamo attendendo — e l'onorevole Ministro lo sa e probabilmente lo deplora come noi — una legge stabile sugli esami di Stato. Gli esami di Stato sono una cosa seria. Io so che alcuni colleghi non sono d'accordo sull'efficacia dell'esame di Stato quale è oggi come controllo migliore per lo sviluppo degli studi dei giovani ed io posso, sotto certi aspetti, convenire con loro. Ma qui non è questione di giudicare quale sia il metodo migliore: l'esame di Stato è oggi l'unico mezzo di controllo che noi abbiamo sugli studi dei nostri giovani e sull'efficacia della scuola. Sancito l'esame di Stato dalla Costituzione, il compito nostro non è quello di divagare in teorie pedagogiche ma quello di domandarci come l'esame di Stato possa essere fatto in modo che corrisponda alle funzioni effettive che la Costituzione gli affida.

Da che cosa dipende questa carenza di una legge sugli esami di Stato? Dipende non da ragioni puramente tecniche, ma — e qui tocco un tasto delicato — da ragioni di ordine politico. Voi sapete che l'esame di Stato ha un rapporto diretto con la sistemazione generale dell'istituto della scuola privata e che il concetto di esame di Stato è già dalla Costituzione stessa strettamente legato a quello della parità.

La nostra Costituzione, mentre considera responsabilità ed obbligo dello Stato quello di garantire ai cittadini scuole di ogni ordine e di segnare le norme fondamentali dell'insegnamento e dell'educazione scolastica, afferma anche la libertà dell'iniziativa privata nella creazione degli istituti scolastici. E per determinare i diritti e i doveri di quest'ultima introduce il concetto della parità non come un criterio già di per sè definito ma come un criterio che la legge deve definire.

In che cosa deve consistere questa parità che definisce alla scuola privata, in rapporto a quella statale, la sua funzione civile? Non è qui luogo d'entrare in una complessa discussione. Ma certo si è commesso un errore, spinti forse da preoccupazioni di ordine confessionale, errore ricaduto in danno di tutta la scuola italiana, quando si è voluto rimanere nell'equivoco dell'identificazione fra parità e parificazione. La parità è un concetto nuovo che sorge dall'idea nuova della libertà di istruzione controllata nella sua linea generale, nei suoi fini e nei suoi risultati dall'autorità dello Stato. Parificazione è invece un istituto che è nato da una degenerazione di un più vecchio istituto, quello del pareggiamento, degenerazione dovuta alla crisi scolastica che ha accompagnato la guerra ed il fascismo e che si è sviluppata via via quanto meno l'Amministrazione scolastica riusciva a porre freno ai desideri, agli interessi determinanti la sviluppo della scuola privata.

Non si tratta qui di due concetti identici, ma di due entità assolutamente diverse. E la cosa più importante è che, mentre la parità implica un complesso sistema di controllo, noi tutti sappiamo che la parificazione non ha oggi nell'Amministrazione dell'istruzione italiano un sistema di controllo sufficiente a garantire non dico la finalità didattica ed educa-

tiva della scuola privata e la dignità degli insegnanti, ma lo stesso ossequio alle esistenti norme di legge.

Questa mancanza di realizzazione del principio costituzionale di parità si lega purtroppo ad una carenza costituzionale di tutta quanta la nostra vita nazionale.

È uno degli aspetti di questa carenza e, benchè meno evidente, e giuridicamente meno pungente di altri, da un punto di vista di costruzione sociale, non è di minor gravità giacchè infetta profondamente la fonte vera della creazione della coscienza democratica in un paese, cioè la scuola. Da questa particolare carenza dipende quel dilagare di parificazioni, quell'incontrollato moltiplicarsi di scuole private, quella loro non libertà ma licenza che corrompe la scuola privata e insieme la scuola statale. La scuola privata ha pure una grande tradizione, ma essa è in questo modo distrutta e corrotta, e la sua degenerazione si riflette sulla scuola di Stato. Per questo è necessario, amici miei, riprendere il discorso fin dalla fonte.

Non vorrei annoiare gli onorevoli colleghi su cose che essi conoscono, ma se è vero che lo sviluppo della nostra società dipende e deriva da quel grande movimento di civiltà e di cultura che fin dal XIV secolo rappresentò l'insorgere contro l'organizzazione feudale di una nuova classe, la borghesia, se è vero che questa classe ha dato a se stessa come garanzia di libertà e di sviluppo lo Stato moderno e che lo Stato, sviluppatosi in senso democratico, proprio nella scuola, offre e garantisce la libertà e lo sviluppo della coscienza culturale e civile, come certezza di un continuo progresso nella costruzione di un mondo umano, la scuola deve avere essenzialmente questa funzione etico-sociale; l'educazione scolastica — che non è la sola educazione — deve essere diretta in questo senso. E ciò costituisce non come fu detto un monopolio dello Stato, ma una responsabilità dello Stato. È un dovere statale che non esclude l'iniziativa dei privati ma la controlla e la disciplina. In questo senso riconosciamo la libertà della scuola, una libertà che non si risolva però nella creazione di scuole che non sono scuole, perchè delle scuole hanno solamente i banchi e la cattedra del professore, non lo spirito umano e civile. Questo sarebbe arbitrio e non libertà, e nuocerebbe alla stessa libertà nella scuola che è la partecipazione degli alunni e degli insegnanti con le proprie esigenze e indirizzi spirituali alla funzione socialmente unitaria, costruttiva, progressiva della scuola.

Per questo ho richiamato, illustri colleghi, la vostra attenzione su un problema che va al di là di quello attuale della conversione in legge di questo piccolo decreto. In realtà la situazione in cui ci troviamo oggi è di carenza costituzionale nella determinazione della vera funzione sociale della scuola. Siamo invece alla presenza di un progetto di riforma quale spettro che minaccia continuamente la vita della scuola, che devia, frena, paralizza la concreta attività responsabile dell'Amministrazione scolastica. È tempo che la Costituzione si realizzi e che quello spettro sia relegato nell'inferno dei sogni d'incubo.

Noi non abbiamo oggi bisogno di un'altro progetto di riforma; abbiamo bisogno del contributo di menti ferme, di coscienze aperte alle necessità sociali della democrazia italiana e della scuola italiana perchè, rimediandosi via via ai danni inferti dal fascismo e dall'abbandono successivo, la scuola venga messa in grado di funzionare e di trovare in se stessa, attraverso l'urgenza delle esigenze sociali e politiche del nostro tempo, le forme più adatte per realizzare i suoi compiti di progresso civile.

Onorevoli colleghi, per concludere, vorrei farvi presente la urgenza di una legge sulla parità scolastica che non permetta di indugiarsi oltre in un equivoco pericoloso per la scuola italiana. Io credo che la scuola italiana stia in cima al pensiero di tutti noi: è la scuola dei nostri figlioli, dei figlioli del popolo italiano a cui noi dobbiamo ch'essa corrisponda veramente al grande sforzo di lavoro ch'esso compie.

Una seconda cosa io chiedo: la presentazione della legge sugli esami di Stato, che non sia la legge occasionale di ogni anno, ma che, avendo stabilità in una sua maturata efficacia, costituisca non solo un criterio, una norma legislativa per gli esami di Stato, ma una norma direttiva per la preparazione e lo studio dei nostri giovani, per l'apprestamento dei programmi, per i metodi d'insegnamento dei nostri professori. Non è l'esame di Stato che dan-

neggia la salute e la formazione dei nostri giovani, è il carattere aleatorio ch'esso presenta. Occorre quindi una legge sugli esami di Stato che noi possiamo discutere con calma, attraverso un chiaro esame dei problemi concreti ch'essa implica.

E vorrei che questa legge fosse accompagnata da una serie di norme sul modo di preparazione all'esame di Stato, sui sistemi di programmi di insegnamento. L'esame di Stato, come esame di maturità, quale lo pensava Giovanni Gentile, mi pare tramontato da un pezzo, con le dottrine che lo sostenevano. Non si può sostituire a tal concetto l'arbitrio: occorre fissare e realizzare un concetto nuovo, libero dalle utopie idealistiche. Un'ultima parola voglio dire sulla scuola: occupiamoci della scuola seriamente, con spirito di amore per la scuola, di amore per i nostri giovani. Qualche giorno fa, ascoltando le parole dell'onorevole De Gasperi durante le sue comunicazioni, forse io solo mi sono meravigliato che della scuola non si parlasse. Era forse dimenticanza, ma si dimentica ciò che non si ama, ciò in cui non si crede, ciò che non si vuole. Io non parlo qui personalmente dell'onorevole De Gasperi, parlo di tutta una classe politica, che non sente il problema della scuola come fondamentale problema politico, come problema della formazione, della garanzia, della continuità politica, democratica di un Paese.

Quanti problemi della scuola ci si presentano dinnanzi agli occhi! L'onorevole Ministro lo sa, non c'è istante, non c'è momento in cui questi problemi non si presentino con insistenza.

Occupiamoci sul serio della scuola, facciamo in modo che questa legislazione abbia il vanto di aver risolto alcuni suoi fondamentali problemi e di averli risolti al servizio della democrazia italiana Il Senato ha per questi problemi una connaturata sensibilità. Dia esso la sua opera alla creazione di quella scuola italiana che i nostri giovani, quando combattevano per la liberazione del nostro Paese, sentivano come un principio vivo della loro lotta. Voglio ricordare che alcuni dei miei giovani amici del Fronte della gioventù aprirono come primo atto nel Paese liberato una scuola e scrissero sull'entrata: « Scuola della liberazione ». Amici miei, abbiamo bisogno di creare realmente una scuola della liberazione. Questo non lo domandano solo i maestri, questo lo domandano i giovani d'Italia, soprattutto i giovani operai e contadini, che vogliono che a loro siano garantiti, con la pace, il lavoro e l'istruzione per sviluppare le loro fresche energie come forze costruttrici della democrazia italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LAMBERTI, *relatore*. Onorevoli colleghi, molti degli argomenti sfiorati o trattati dal collega Banfi meritano un più ampio esame, che potrà eventualmente aver luogo quando si discuterà il bilancio della pubblica istruzione.

Egli ha cominciato col chiedere che la materia degli esami di Stato sia regolata da una legge quanto più possibile stabile e definitiva. Debbo dargli atto che questo desiderio è anche della Commissione unanime, come ho rilevato nella relazione. Tuttavia non sarà forse inutile ricordare che la mancanza di una legge organica e stabile in questa materia non risale al Governo, che pure è stato invitato dal senatore Banfi a presentare una legge siffatta. In realtà già nella precedente legislatura il Governo ha creduto di soddisfare a questo dovere, seguendo determinate sue impostazioni nel cui merito il collega Banfi ed io potremmo non essere d'accordo. Il disegno di legge sugli esami di Stato che il ministro Gonella presentò nel 1949 non aveva carattere di provvisorietà nelle intenzioni del proponente. Se esso non fu accolto, si deve ad un orientamento della maggioranza della Camera dei deputati che ritenne opportuno attendere l'annunziata riforma generale della scuola.

Quando nel 1952 l'onorevole Segni sollecitò l'approvazione di quello stesso disegno di legge, prospettando alle Camere l'estrema urgenza di avere uno strumento regolare e durevole, fece quanto aveva già fatto l'onorevole Gonella.

La Camera dei deputati ritenne opportuno di emendare il disegno di legge inserendovi un articolo nuovo col quale la validità della legge veniva limitata all'anno scolastico 1951-1952. Il Senato accettò questo punto di vista;

il Parlamento ritenne cioè che si dovesse rinviare a più ponderato esame il varo di una legge definitiva.

Per questo abbiamo una legge sugli esami di Stato scaduta lo scorso anno, e per questo il Governo, nella vacanza della vita parlamentare, dovuta agli eventi a tutti noti, si è trovato costretto ad emanare un decreto-legge per prorogare all'anno scolastico corrente le norme già in vigore.

Il collega Banfi ha accennato ad alcune questioni di merito sulle quali non vorrei soffermarmi; mi limito a sfiorarle appena, perchè ci porterebbero troppo lontano, e, ripeto, la sede più adatta per esaminare tali questioni sarà la discussione del bilancio. Comunque, il nucleo di tutte le argomentazioni del senatore Banfi è questo: la Costituzione afferma un nuovo principio, strettamente collegato col problema dell'esame di Stato, il principio della parità tra determinate scuole non statali e le scuole statali stesse. Questo principio della parità attende di essere inquadrato nella legislazione positiva della Repubblica. Evidentemente il problema degli esami di Stato deve essere riguardato da questo punto prospettico nuovo, e la sua soluzione deve essere espressione del principio della parità. Ora, questo decreto-legge, di cui ci si chiede la conversione, esprime effettivamente questa nuova concezione della parità? Sarebbe arrischiato rispondere molto leggermente di sì o di no, quando indubbiamente la definizione del principio della parità è di per sè materia molto ardua.

Mi permetterei tuttavia di esprimere un concetto: la parificazione oggi vigente dovrebbe significare la tendenza ad adeguare determinate scuole non statali alle scuole statali, che sarebbero presentate come qualche cosa di tipico e di esemplare. Accanto alle scuole statali esiste un'altra scuola, la quale, quanto più si adegua nei programmi, nei metodi di insegnamento, nelle strutture, nel rendimento, alla scuola statale, che è scuola esemplare, tanto più può essere parificata ad essa per quel che concerne il valore giuridico dei titoli di studio che rilascia, dei corsi che gli alunni vi frequentano, e così via. Questo, più o meno, dovrebbe essere il succo dell'istituto della parificazione attualmente vigente: parificare significa far pari. Viceversa, se vogliamo anticipare qualcosa sul concetto costituzionale di parità affacciato dal senatore Banfi, direi che la parità dovrebbe essere un superamento della posizione attuale: la scuola non statale non tende più a farsi pari a quella statale, ma l'una e l'altra tendono ad adeguarsi a un astratto modello di perfezione, e in ciò consiste la loro parità. In altri termini, mentre in regime di parificazione lo Stato non si differenzia in ordine ai problemi della scuola, in quanto Stato ed in quanto gestore di scuole, in regime di parità questa differenza si affaccia: da un lato lo Stato è supremo moderatore della scuola, da un altro lato è gestore di determinate scuole, che non sono più le scuole esemplari a cui le altre si debbono adeguare. Esso, in quanto Stato, guarda equanimemente alle une e alle altre, a quelle che esso gestisce e a quelle che riconosce pari alle gestite da lui. E se questo è il senso più vero — io lo credo, ma altri potrebbero dissentire — di quel concetto di parità che si è voluto inserire nella Costituzione, allora io dico che questo disegno di legge in qualche modo rappresenta un progresso, uno sforzo verso l'incarnazione di questo nuovo concetto di parità, perchè di fronte a questa interpretazione non risulta più vero quello che è stato poc'anzi affermato, cioè che lo Stato non potrebbe per sè incaricare della funzione di commissario se non i propri insegnanti di ruolo. Non è così, perchè altro è lo Stato in quanto gestore di scuole, altro è, in quanto supremo moderatore dell'istruzione nazionale. Lo Stato tuttavia, siccome l'esame è di Stato ed esso ne è il responsabile, dovrà incaricare qualcuno che offra garanzie evidenti, che abbia delle qualifiche per essere commissario di Stato. La legge lo prevede, lo prescrive: non può essere commissario se non colui che lo Stato ha abilitato ad insegnare e quindi anche a giudicare.

Un analogo discorso si potrebbe fare per la questione dei locali che il collega senatore Banfi ha ricordato, sia pure di passaggio, poco fa; ma evidentemente un esame approfondito di tutte queste questioni mi porterebbe troppo lontano.

Come sono d'accordo nello spunto, cioè nel ritenere auspicabile che una legge definitiva, che abbia una validità superiore a quella di un anno scolastico, regoli la materia dell'esame

di Stato, così posso essere d'accordo — anzi sono senz'altro d'accordo — con il collega Banfi nella sua conclusione. Certo è unanime desiderio, unanime appassionata aspirazione di questo Senato che i problemi della scuola siano messi in primissimo piano tra quelli della vita dello Stato.

Non è il caso che discutiamo adesso se in questi ultimi anni c'è stato o no uno sforzo per attingere questa mèta o almeno per avvicinarvisi il più possibile. Certo è che in una materia di questo genere ogni sforzo, ogni progresso e conquista che si fa è sempre perfettibile, e quindi noi riteniamo di dover raccogliere questo appello che è stato lanciato perchè i problemi della scuola siano sentiti dal Governo da un lato e dal Parlamento dall'altro come problemi di importanza fondamentalissima, basilare in confronto di qualunque altro problema politico della vita nazionale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, risponderò brevemente chiarendo alcuni punti messi in luce dall'onorevole Banfi. Anzitutto debbo dire che l'insoddisfazione per l'attuale forma dell'esame di Stato, è un'insoddisfazione comune e condivisa anche dal Ministro, che non è riuscito ancora, nonostante gli studi portati avanti già dallo scorso anno, a trovare una forma adeguata, dal punto di vista teorico e praticamente possibile, di sostituzione. Speravo di esserci arrivato proprio verso la fine della legislatura, ma gli studi ne furono interrotti dagli eventi parlamentari che tutti noi conosciamo e li ho ripresi ora. Spero di preparare fra poco un progetto il quale sarà oggetto di vivace e appassionata discussione che noi affronteremo con la massima volontà non di fare gli interessi di parte e di categoria, ma veramente gli interessi della scuola e di tutto il popolo.

L'affermazione che la scuola è un grande elemento, il più grande forse degli elementi della società moderna, è un'affermazione che ho sentito ripetere qui con piacere, perchè l'ho esposta già molte volte in precedenti discorsi, e che ho con piacere visto che è condivisa dal Presidente del Consiglio.

Posta questa premessa a titolo più che informativo, debbo anche chiarire qualche preoccupazione qui esposta. Posso assicurare che non vi sono state liste nere dettate da considerazioni di parte o di altro genere. Noi abbiamo forse indicato qualche isolato nome di esaminatore dello scorso anno che, per diligenza o competenza, non era stato all'altezza del suo compito. Ma posso assicurare l'onorevole Banfi che da queste designazioni sono esulati completamente motivi che non fossero quelli strettamente di ufficio, della capacità di adempiere ad un incarico così delicato come quello dello esaminatore. Se ella avesse delle indicazioni nominative, sia pure fornitemi privatamente, io vorrei seguirle per ovviare in modo assoluto a qualunque inconveniente del genere che si potesse verificare contro le nostre disposizioni e contro la volontà del Ministero.

Quanto alla vicenda di questa legge, essa era stata presentata in Parlamento fin dagli inizi del marzo del corrente anno. Fu presentata in ritardo, lo ammetto io stesso; ma lo fu proprio perchè io cercavo un'altra soluzione che non mi riuscì di trovare. Sarebbe potuta passare alla discussione della Camera e del Senato regolarmente prima dello scioglimento, ma gli eventi parlamentari non sono stati favorevoli a ciò benchè una discussione più approfondita sarebbe stata certamente desiderabile. Ho scelto il decreto-legge come una forma inevitabile, dato il momento. Avrei potuto seguire il sistema della ordinanza. Non lo volli, perchè desideravo che il Parlamento potesse dire una sua parola su questo sistema, anche se questa parola in fondo è una parola di approvazione condizionata all'anno corrente, che io accetto pienamente perchè sono convinto della necessità di modificare un sistema il quale presenta dei gravissimi inconvenienti per lo enorme numero di esaminatori ai quali si deve far ricorso — oltre diecimila — che non permette quella scelta accurata che sarebbe nell'interesse di tutti, per il dispendio e per lo stesso patema d'animo cui espone, per il sistema, i candidati.

Io confido che nell'autunno il nuovo schema di esame di Stato potrà essere predisposto e

portato entro lo stesso anno all'esame del Parlamento. Sarà certamente un argomento che ci darà modo di esaminare altre questioni collaterali, anche più importanti, forse, dello stesso esame di Stato, le quali non credo di dover affrontare ora perchè ci porterebbero troppo lontano dall'argomento.

L'esame, quest'anno, non ha presentato, in questa sessione, notevoli inconvenienti; abbiamo anzi evitato quei fatti emozionanti dello scorso anno, appunto perchè si è cercato, nella selezione degli esaminatori, di eliminare certe scelte che erano anche giustificate dai titoli ufficiali, ma che avevano posto nelle commissioni degli elementi non completamente adatti per il loro carattere. Il tipo di esame ha un po' fatto il suo tempo e credo che si debbano trovare nuove strade per la soluzione di questo problema che angoscia in questo periodo centinaia di migliaia di famiglie italiane — poichè siamo arrivati ad un numero considerevolissimo di esaminandi: circa centomila — e che poi non costituisce nemmeno un filtro molto efficace di selezione. Infatti, nonostante la diligenza delle commissioni, nonostante l'obiettività e la necessaria severità di esse, gli esaminandi approvati sono l'80 per cento per quanto riguarda le scuole statali e il 75 per cento circa per le scuole private, mentre solo coloro che vengono dall'esterno dànno percentuali di promozioni molto minori. Un filtro che lascia passare l'80 per cento di esaminati non risponde perfettamente al suo compito. Non che le commissioni debbano essere premeditatamente severe: le commissioni debbono essere obiettive, non severe. Ma tuttavia l'alta percentuale dei promossi, il fatto che vengano rimandati alla sessione autunnale candidati riprovati in prima sessione in più di tre o quattro materie, dimostra che l'esame non risponde più a quell'ufficio di controllo, di selezione che aveva.

Per questo complesso di motivi io spero, per i prossimi mesi, di trovare, assieme ai miei validi collaboratori, una nuova formula da sottoporre al Parlamento. Allo stato attuale debbo dire che la forma di oggi rappresenta certo un miglioramento su quella precedente. Nessuna scuola statale è stata diminuita, nella sessione di quest'anno, dal passaggio ad altre scuole, nè la dignità della scuola statale è stata menomata, come non è stata intaccata la giustizia nei riguardi della scuola privata.

Quindi nessuna menomazione di dignità della scuola statale, che noi vogliamo tutelare, e nessuna offesa alla libertà della scuola privata. Inconvenienti notevoli non vi sono stati in questa prima sessione di esame, che si è svolta secondo queste norme, mentre il decreto era all'esame del Parlamento.

Per questi motivi chiedo al Senato che voglia dare la sua convalida al decreto-legge che circostanze di forza maggiore ci hanno indotto a presentare nel momento stesso in cui gli esami stavano per iniziare. Devo far notare al Senato che, per quanto noi non avessimo la norma di legge, tuttavia il lavoro preparatorio dell'esame di Stato si era dovuto predisporre, anche se in mancanza di una legge, nei mesi precedenti. E questo ha posto certamente in difficoltà ed in una posizione molto delicata il Ministero. Devo dire che desidero che, per l'anno venturo, questo non si ripeta, anzi spero che si possa avere una legge definitiva prima che tutto il lavoro preparatorio così delicato possa essere iniziato. Quindi ho l'onore ancora di chiedere la convalida del decreto all'onorevole Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, concernente disposizioni sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1952-1953.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge.

CERMIGNANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERMIGNANI. I senatori del gruppo del Partito socialista italiano votano per la conversione in legge di questo decreto, facendo proprie le osservazioni fatte dal collega Banfi

su questa materia, e ritenendo altrettanto valide le riserve che in sede di 6ª Commissione i colleghi del mio Partito fecero nel 1952, quando si trattò di questa materia. L'esame di Stato non può essere considerato alla stregua di solo strumento strettamente tecnico. Noi riteniamo invece che sia soprattutto uno strumento di natura squisitamente politica, che pertanto va chiarito una volta per sempre, affrontando, se necessario, il progetto della riforma della scuola nel suo complesso.

La scuola italiana, da cinque anni, ormai, è sotto la minaccia della riforma progettata dall'onorevole Gonella e vive quasi in un permanente stato di allarme come paventando una specie di terremoto. È necessario pertanto uscire da questa atmosfera d'incertezza in cui per molti versi oggi soggiace la scuola italiana che ha pure il diritto — e questo noi del Partito socialista italiano chiediamo — di veder risolti i suoi problemi di fondo.

Ritengo poi personalmente che non si tratti tanto di risolvere il problema concernente gli esami di Stato, quanto di esaminare nel suo complesso la riforma che riguarda la scuola. Il Partito socialista italiano ritiene che questo sia un problema di grave urgenza, e che pertanto debba essere posto al più presto allo studio e radicalmente risolto.

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo unico del disegno di legge è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, che istituisce l'ammasso per contingente del frumento » (2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, che istituisce l'ammasso per contingente del frumento ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, se il mio discorso fosse diretto solo al Ministro dell'agricoltura e agli altri rappresentanti del Governo potrei anche non pronunciarlo. Mi basterebbe richiamare tutto quanto, per cinque anni, abbiamo ripetuto qui in Assemblea e, soprattutto, in Commissione. Critiche serie, concrete, che vennero successivamente tradotte in altrettanto concrete e precise proposte. Senonchè, sempre, adducendo il motivo della urgenza, agitando lo spauracchio del danno che ne sarebbe derivato agli agricoltori, si fece in modo che le nostre proposte non venissero accettate. Ci si è data in verità, e di questo debbo darne atto all'attuale Ministro dell'agricoltura, allora autorevole presidente dell'8ª Commissione, la soddisfazione di accogliere le nostre proposte sotto forma di ordini del giorno. Magra soddisfazione, perchè quegli ordini del giorno hanno avuto la sorte riservata, purtroppo, agli ordini del giorno in sede parlamentare: sono finiti cioè nel dimenticatoio.

Non si disse mai che le nostre proposte erano infondate: si disse che, data la brevità del tempo a disposizione, non potevano entrare a far parte dei provvedimenti di legge.

Il culmine credevamo di averlo raggiunto nel 1952-53 quando, nonostante le nostre proteste, venne presentato il provvedimento di legge con lo stesso ritardo col quale era stato presentato negli anni precedenti.

Le critiche nel 1952-53 non furono più solamente nostre, ma furono fatte proprie dai tecnici e dalle organizzazioni di categoria. Le cose arrivarono a tal punto che il Governo fu costretto ad impegnarsi a dare, con circolari, quelle disposizioni che noi avevamo chiesto fossero introdotte nel provvedimento di legge. Ma non è tutto qui: fu tanto forte l'indignazione generale che il Governo fu costretto ad impegnarsi (accettando un ordine del giorno in tal senso) a stabilire il prezzo del grano per il 1953 prima delle semine. Fu un impegno di onore pubblicato nella rivista « Documenti di vita italiana » del Centro documentazioni della Presidenza del Consiglio. C'era da sperare che, per lo meno questa volta, il Governo avrebbe tenuto fede all'impegno. Invece il Governo si preoccupò esclusivamente della legge elettorale, e del provvedimento per

l'aumento del prezzo del grano non si parlò più.

Intanto gli effetti dell'impegno assunto a suo tempo dal Governo, di fissare un prezzo remunerativo, si sono fatti sentire subito, e stamattina l'onorevole Braschi, sia pure timidamente, qualche ammissione al riguardo ha dovuto farla. In conseguenza dell'impegno governativo, infatti, gli agricoltori incrementarono la coltura del grano; d'altro canto, si consolidarono gli alti prezzi dei prodotti industriali e in taluni casi si ebbe addirittura un aumento dei prezzi. Gli agricoltori accettarono questi nuovi prezzi perchè avevano un impegno da parte del Governo per un prezzo remunerativo del grano.

Venne il tempo delle semine, passarono dei mesi, non mancarono le premure nè da parte delle organizzazioni di categoria nè da parte di altre organizzazioni per ricordare al Governo l'impegno assunto. Nonostante ciò, il Governo non prese alcun provvedimento. Aspettò il 21 giugno, quando era già stato condannato dal corpo elettorale, per emettere, sotto forma di decreto-legge, i provvedimenti che oggi discutiamo. Ma la responsabilità del Governo è ancora più grave. Infatti, per giustificare il proprio operato di fronte a coloro che erano andati a chiedere il mantenimento dell'impegno di fissare un prezzo remunerativo per il grano, cominciò a gridare ai quattro venti che c'era stato un enorme aumento nella produzione granaria nazionale, e che esistevano inoltre grandi quantitativi di merce immagazzinati che avrebbero potuto essere lanciati sul mercato; e infine, vedremo tra poco con quanto scarso senso di responsabilità, affermò che, sul mercato internazionale, vi era stata una sensibile riduzione del prezzo del grano e che perciò il prezzo del grano nazionale non poteva essere aumentato. Gli effetti di questa propaganda governativa non hanno tardato a farsi sentire, tanto è vero che, nel termine di due mesi appena, il prezzo del grano è sceso dai novecento ai mille punti. In varie zone d'Italia si compera il grano a 6.300, 6,400 lire al quintale. Noi denuciamo apertamente e fortemente questa ignobile manovra, che ha portato danni così gravi ed effetti così deleteri agli agricoltori. Fra questi effetti ve ne è uno molto grave e significativo e che dimostra quale malcostume impera in questa materia. Intendo riferirmi a quella specie di ammasso volontario del grano concordato fra la Federazione italiana consorzi agrari e due organizzazioni di categoria, la Confagricoltura e la Bonomiana confederazione dei coltivatori diretti. Onorevoli colleghi, questo ammasso volontario che avrebbe dovuto avere lo scopo di difendere il prezzo del grano, è un fallimento completo. Non solo esso non è valso a difendere il prezzo del grano, sceso sul mercato libero sulle 6.300, 6.400 lire al quintale, ma per giunta la Federazione italiana dei consorzi agrari, la Confagricoltura e la Bonomiana confederazione coltivatori diretti ne hanno fatto non un ammasso volontario per tutelare e difendere i produttori, come prescritto dalla legge e dallo statuto, ma un cartello finanziario e di mercato che persegue fini speculativi.

Arrivati a tal punto, onorevoli colleghi, sorge il primo problema politico che io sottopongo alla vostra sensibilità. Come mai, per ben 5 anni (questo è il sesto!) il Governo ha sempre aspettato l'ultimo momento per presentare il disegno di legge sull'ammasso del grano? Perchè si è sempre invocata l'urgenza e la premura?

Perchè una materia così delicata è stata sempre inviata alla Commissione dell'agricoltura in sede deliberante e non in sede referente?

Le ragioni, non è difficile vederle. Io ritengo che si è voluto, in tal modo, continuare nel vecchio sistema e si è voluta evitare la discussione su una materia così scabrosa.

Queste, a mio modo di vedere, sono le due ragioni fondamentali. Non escludo che vi siano ragioni accessorie e marginali, ma i due motivi fondamentali sono quelli che ho indicato. E poichè dobbiamo procedere ad una analisi minuta e precisa, è opportuno andare alla ricerca del perchè di questo atteggiamento del Governo, del perchè di questi due motivi che hanno determinato il Governo a seguire la vecchia via.

Onorevoli colleghi, dovrò dire delle cose dure, ma la colpa non è mia, è delle cose e dei fatti. Ritengo che si è voluto mantenere il sistema vecchio dell'ammasso perchè si vuole ad ogni costo difendere gli interessi della Fe-

derconsorzi, si vuole proteggere il suo monopolio, si vuole, soprattutto, continuare a far sì che la Federconsorzi possa funzionare da intermediaria tra i Consorzi agrari e lo Stato, contro ogni disposizione di legge al riguardo.

Dicevo prima che l'altro motivo fondamentale era quello di evitare la discussione. Per evitare che si possa dire che è questa una affermazione gratuita o una perfidia, preciso che si vuole evitare la discussione, e si è voluto evitarla in passato, perchè si è sempre temuto che dalla discussione del fatto contingente, cioè dell'ammasso del frumento, il campo si fosse allargato, e si fosse discusso il problema delle gestioni speciali, del loro controllo, dei loro conti, dei 2.000 miliardi che non si sa come possano essere giustificati. Si è voluto e si vuole, in altri termini, evitare che ritornasse qui in Aula il problema che noi vi abbiamo portato parecchie volte, ma che la maggioranza è riuscita a soffocare. Documenterò fra poco queste affermazioni.

Ma, poichè discuto il decreto-legge che riguarda l'ammasso e poichè ho promesso di non fare critica sterile ma proposte concrete, è mio dovere precisare le nostre richieste. Esse sono già precisate negli emendamenti in modo molto chiaro e inequivocabile. È mio dovere motivarle e dimostrare come esse possano essere realizzate facilmente.

Noi ci richiamiamo innanzitutto all'impegno che il Governo, a suo tempo, assunse di stabilire un prezzo remunerativo. Credo che su questo siamo tutti d'accordo. Certo è d'accordo l'onorevole Braschi e probabilmente il Presidente della Commissione, onorevole Menghi, che fa dei segni di assenso. Comunque egli era certamente d'accordo l'anno scorso perchè è uno dei firmatari di uno degli ordini del giorno rimasti lettera morta.

A leggere, ad esempio, l'articolo apparso questa mattina sul « Popolo » a firma del senatore Braschi, noi apprendiamo che nei riguardi del 1938 il grano è aumentato 50 volte, mentre altri generi che interessano l'agricoltura sono aumentati 80 volte. Ho appreso dalla lettura della stampa del partito di maggioranza e di quella che si dice indipendente forse perchè non può dire da chi dipende che nel 1938 erano sufficienti 20 quintali di grano per acquistare una seminatrice di pianura, mentre nel 1952 ne occorrono 32; che nel 1938 era sufficiente un quintale di grano per comprare 48 metri di tessuto di cotone, mentre nel 1952 un quintale di grano equivale solo a 30 metri; che, sempre nel 1938, un quintale di grano valeva due paia di scarpe mentre nel 1952 vale un solo paio; che nel 1938 una falciatrice meccanica si acquistava con 18 quintali di grano mentre nel 1952 ne occorrono 21, e così via. Per il prezzo delle macchine ognuno di voi sa che dal 1950 al 1952 vi è un aumento del 17,4 per cento, mentre un simile aumento non si è verificato nel prezzo del grano.

Sugli elementi obiettivi possiamo quindi essere d'accordo. Preciso pertanto in modo chiaro la nostra prima richiesta. Noi chiediamo un premio di produzione di 1.500 lire sul prezzo del grano 1950-51, premio di produzione che deve andare al produttore. In realtà l'aggravio allo Stato non sarebbe di 1.500 lire, ma di sole novecentocinquanta lire, perchè noi teniamo conto dell'aumento sul prezzo del 1950-51 (cioè quando non vi era l'aumento di cinquecentocinquanta lire).

Più semplicemente possiamo dire: chiediamo un aumento di 950 lire e chiediamo che le 550 lire date in aumento nel 1951-52 siano sommate alle 950 e costituiscano un premio di produzione.

Queste proposte sono state fatte, onorevole Ministro, al suo predecessore onorevole Fanfani, il quale credette di potersi giustificare dicendo che un Governo dimissionario non poteva provvedere ed aggiunse che egli avrebbe abbandonato il Dicastero dell'agricoltura.

Se io volessi dire qualche cosa di cattivo potrei rilevare che l'onorevole Fanfani aveva già completato il suo mandato come Ministro dell'agricoltura fermando la riforma fondiaria: oggi probabilmente pensa di dare un aiuto come successore di Scelba all'onorevole ministro Salomone perchè non vada avanti nemmeno la riforma dei contratti agrari. È bene che si disilludano l'onorevole Fanfani e l'onorevole Salomone. La riforma fondiaria e la riforma dei contratti agrari sono dei morti che risorgono, sono i Lazzari moderni, e coloro che fanno il miracolo della resurrezione sono le masse dei contadini.

Ma ritorniamo al nostro argomento. Alla nostra richiesta di concessione del premio di produzione i superficiali, gli ingenui, hanno trovato una scappatoia agitando lo spauracchio secondo il quale se si aumenta il prezzo del grano, fatalmente occorre aumentare il prezzo del pane.

Ebbene, onorevoli colleghi, sono qui, con cifre alla mano, per dimostrarvi che tutto questo non è vero; che questo è uno spauracchio, agitato per continuare a difendere il monopolio della Federconsorzi, condannato dall'opinione pubblica. Per stabilire i dati di fatto precisi sui quali fondo la mia richiesta è necessario innanzi tutto stabilire quanto lo Stato paghi il grano ai produttori. È una operazione matematica alquanto semplice e facile. Infatti il grano proveniente dagli ammassi ha 3 prezzi diversi, uno per l'Italia settentrionale, uno per l'Italia meridionale, e uno per la Calabria, la Basilicata e l'Italia insulare. I tre quinti del grano ammassato provengono dall'Italia settentrionale, al prezzo di 6.800 lire al quintale, un quinto proviene dall'Italia centrale e meridionale al prezzo di 7.050 lire al quintale, il resto proviene dall'Italia insulare, Calabria e Basilicata al prezzo di 7.300 lire al quintale. La media ponderale del prezzo del grano che lo Stato paga ai produttori è di 6.930 al quintale. Lo Stato, a sua volta, cede il grano al prezzo di 7.390 lire al quintale. Vale a dire, mentre lo Stato spende 111.050 milioni, incassa 118.240 milioni. Vi è dunque un maggiore incasso di fronte alla spesa di 7.190 milioni. È facile obiettare che vi sono delle spese ed io, per comodità di ragionamento, accetterei la obiezione.

Ma, parliamoci chiaro: occorre rivolgere la nostra attenzione, non tanto ai rapporti che corrono fra lo Stato e il produttore, ma a tutto un genere di rapporti che è chiuso nel più profondo mistero, nel quale non è stato possibile fino ad oggi fare entrare uno spiraglio di luce: i rapporti cioè che corrono tra lo Stato e la Federazione dei consorzi agrari. Ed il problema va così impostato: quanto lo Stato paga per questi servizi? Questa l'indagine che dobbiamo fare, ed in questa indagine sarò analitico, perchè voglio darvi la dimostrazione matematica secondo la quale non è possibile respingere le nostre richieste.

Che cosa diranno i colleghi che di questo problema non si sono mai interessati? Che cosa dirà lo stesso onorevole Salomone, Ministro dell'agricoltura, che certo non sarà riuscito ancora a mettere le mani in quelli che sono i rivoli segreti del suo Ministero e del Commissariato dell'alimentazione? Che cosa diranno i colleghi quando apprenderanno che questi vari servizi vengono pagati dallo Stato qualche cosa come 1,237 lire per ogni quintale? Che cosa diranno i colleghi, quando vedranno che il 19 per cento del prezzo del grano viene speso per il servizio di ammasso e distribuzione? Che cosa diranno i colleghi se perderanno un momento di tempo a fare la moltiplicazione di 1237 (prezzo dei servizi per ogni quintale) per 16 milioni di quintali? Cosa diranno quando accerteranno che per questi servizi la Federazione italiana dei consorzi agrari incassa ben 19.792 milioni?

Noi riteniamo che circa la metà di questa ingente somma possa essere economizzata, riteniamo che circa 10 miliardi lo Stato italiano li regala — in buona o mala fede per ora non m'interessa — alla Federazione italiana dei consorzi agrari. Economizzando 10 miliardi sul prezzo dei servizi noi abbiamo se non tutto, oltre i due terzi di quello che ci occorre per concedere il premio di produzione.

Come sono distribuite le spese, per i servizi? Qui vi è una specie di cabala, di toto-calcio, o qualcosa del genere. La distinzione è fatta prima in due grandi voci, oneri di ammasso ed oneri di distribuzione. Gli oneri di ammasso assommano a 767 lire al quintale, gli oneri di distribuzione a 470 lire. Le due voci sono poi suddistinte in varie altre voci: movimento e conservazione merci 222 lire, spese generali 72 lire, assicurazione merci 11 lire...

Ebbene, onorevoli colleghi, io vi intratterrò minutamente su queste varie voci, ma sarò più analitico per le voci di maggiore rilievo. Vi dico senz'altro che le « 25 lire per la quota finanziamento C.G.A. », « le 13 lire per interessi per mesi 12 », « le 13 lire per mancata riscossione della quota di garanzia », « le 30 lire per la quota di sicurezza », non si sa dove vanno a finire.

Chi le amministra, quale destinazione hanno, come vengono utilizzate? Sono tanti interrogativi che sentiamo il dovere di porre al Governo, ma siamo certi che resteranno senza risposta, come tanti altri.

Sta di fatto che la somma di queste voci moltiplicata per i 16 milioni di quintali, dà la bazzecola di un miliardo e mezzo, che potrebbe servire per dare ai produttori parte di quella giusta remunerazione da noi chiesta.

V'è poi la voce di « 11 lire per assicurazione ». Io so di parlare a degli uomini politici, ma so che questi uomini politici hanno saputo essere anche uomini di affari, nel senso migliore dell'espressione e perciò vi domando: avete pagato mai 11 lire per assicurazione su una merce del valore di 7000 lire che sta in magazzino al massimo cinque o sei mesi? Undici lire rappresentano un tasso del due per mille. Quale privato è disposto a lasciarsi ingannare in questa maniera?

Volete la prova che 11 lire sono un tasso esagerato? Basta ricordare quel che disse qui il collega Sinforiani quando parlò della Società di assicurazione F.A.T.A., che è niente altro che una società controllata dalla Federconsorzi. Si pagano 11 lire non ad un terzo, ma a se stessi. (*Interruzione del senatore Tartufoli*).

Io vorrei che il collega Tartufoli anzichè borbottare, usando dello *ius mormorandi*, dica apertamente quello che è il suo pensiero. Sono qui per accettare le sue critiche. E se l'onorevole Tartufoli è diventato un amministratore così generoso e così leggero, da pagare il 2 per mille per una assicurazione di questo genere, vuol dire che egli, nella ipotesi migliore, con l'andare degli anni, avrà perduto ogni capacità amministrativa. (*Interruzione del senatore Tartufoli*).

Abbiamo indicato cifre e fatti precisi. Aspettiamo che ci si smentisca.

Intanto passiamo alle cifre più rilevanti. La cifra maggiore è rappresentata da « 305 lire per finanziamento ». I colleghi sanno che il tasso di interesse pagato alle banche dallo Stato è del 6,75 per cento più il 2 per mille a titolo di commissione. Ebbene, noi sosteniamo che, per un servizio fatto per conto e nell'interesse dello Stato, bisogna diminuire il tasso di interesse. Le banche scontano le cambiali alla Banca d'Italia ad un tasso più modesto; tanto vale che la operazione si faccia direttamente con la Banca d'Italia al tasso minore da questa praticato. Ma io chiedo la vostra attenzione su un'altra gravissima considerazione. 305 lire per finanziamento equivalgono l'interesse, al tasso del 6,75 per cento, (oltre il 2 per mille), per 8 mesi. Mentre il finanziamento non può durare otto mesi, perchè il grano non affluisce all'ammasso miracolosamente tutto in un giorno e non viene consumato tutto in un altro giorno a distanza di otto mesi, ma affluisce gradatamente per qualche mese e viene consumato gradatamente per un anno. Se fate la media, nella migliore delle ipotesi, arriverete a stabilire che il finanziamento dura cinque mesi ed è evidente perciò che l'interesse, da 305 lire, potrebbe essere ridotto a 102 lire.

Ma vi è di più (ed è il fatto più grave che voglio denunciare alla sensibilità dei colleghi, e specialmente di quelli che per la prima volta sentono discutere del problema): mentre figurano 305 lire per interessi passivi non figura nessuna cifra per interessi attivi. Ora non vi è dubbio che si deve conteggiare l'interesse attivo sulle somme che vengono incassate, oppure dette somme debbono essere defalcate da quelle che vengano considerate per gli interessi passivi. Di interesse attivo non v'è traccia nelle cifre che esamino e che sono cifre ufficiali.

Lo stesso ragionamento possiamo fare per le 222 lire pagate per magazzinaggio. Dicendo all'uomo della strada, che non è pratico di queste cose, che si pagano 222 lire per tenere in magazzeno un quintale di grano per un anno ci sentiamo rispondere che il prezzo è esagerato. Ma andando a fondo della cosa vediamo subito che il prezzo è scandaloso poichè non si pagano 222 lire per magazzinaggio per un anno, ma per 6 mesi, perchè il ragionamento fatto per il finanziamento vale anche per il magazzinaggio. Se si considera poi, che il magazzinaggio è fatto dai Consorzi agrari e non dalla Federazione, è lecito domandarci: che cosa c'entra questa figura di Ente gestore, cioè di questo intermediario fra Stato e Consorzi? Quanto i Consorzi agrari percepiscono? Quante di queste 222 lire restano nelle mani dell'Ente gestore e quindi vengono frodate allo Stato prima ed ai Consorzi dopo? Si può arrivare a questo limite: per un quintale di

grano, anzi per quel quantitativo consumato lo stesso giorno in cui viene consegnato all'ammasso si paga per ogni quintale 81 mila lire di magazzinaggio all'anno. Sembra una battuta di spirito, ed è una realtà. Si consideri poi che i magazzini di ammasso non sono istituiti in ogni Comune ma solo in quelli dove maggiore è la produzione. Nella mia qualità di sindaco del comune di Acri, esteso 21 mila ettari con 22 mila abitanti, so che non c'è un magazzino di ammasso e i conferenti dovrebbero consegnare il grano a Mongrassano, cioè a 80 chilometri di distanza. Mi potrebbe obiettare l'amico Salomone che questa piaga è stata sanata da qualche giorno, ma ciò non esclude che vi siano altre centinaia di Comuni in cui non vi è magazzino di ammasso, e quindi i produttori che vogliono consegnare il grano sono costretti a sostenere le spese di trasporto che qualche volta superano le 200 lire al quintale.

Ed eccovi, un altro elemento molto grave: 92 lire per rimborso di spese generali. Sorge spontanea in ognuno di noi la domanda: spese generali per che cosa? Ma le spese generali non sono già comprese in quelle 305 lire per finanziamento? Non sono già comprese nelle 222 lire per magazzinaggio? Spese generali perchè, se il servizio di magazzinaggio è fatto dai Consorzi agrari? Perchè 92 lire di spese generali a favore dell'ente gestore? Novantadue lire di spese generali su 741 lire prezzo di tutto il servizio, rappresentano una percentuale ingiustificabile. È forse questo uno dei generosi donativi che, ai danni del popolo italiano vengon fatti al cosiddetto ente gestore degli ammassi? Attendiamo risposta.

Ma più grave di tutto è quello che riguarda gli oneri di distribuzione fra i quali figurano « spese di finanziamento e di compenso ente gestore: 102 lire ». Ma le spese di finanziamento di 305 lire non comprendono anche queste? Le novantadue lire per spese generali e compenso all'ente gestore, delle quali abbiamo parlato poco fa, non comprendono anche queste? Le spese generali dunque non sono più 92 lire, ma 92 lire più x, cioè una parte di quelle 102 lire; così come le 305 lire di finanziamento sono 305 più x. Altro che gioco di bussolotti!!! Commentate voi, colleghi.

Arrivato a tal punto da parte mia debbo dire che non mi spiego come il Governo italiano faccia gravare sui consumatori del grano la quota Sepral di 60 lire a quintale. I colleghi ricorderanno che quando sul grano gravavano le 400 lire di quota Unsea, il Parlamento fu unanime nel dire che quella spesa non doveva gravare sui consumatori del grano ma che lo Stato doveva provvedervi attraverso le comuni vie di bilancio, e le 400 lire Unsea vennero eliminate. Come mai di straforo affiora ora questa quota Sepral? Perchè non si pagano le spese Sepral con i comuni mezzi di bilancio invece che attraverso questo giro vizioso del prezzo del grano, il che significa farle pagare ai consumatori del pane, cioè alle classi più bisognose?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Paga lo Stato, in sostanza.

SPEZZANO. Mi dispiace che il Ministro del tesoro debutti in questa maniera. Lo Stato in tutto questo non c'entra, perchè esso le 60 lire per la Sepral le calcola dal prezzo di gestione del grano, vale a dire le 60 lire le paga la povera gente.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non è esatto. Lo Stato paga 16 miliardi all'anno di differenza di prezzo.

SPEZZANO. Questa interruzione da parte sua ci rende il campo ancora più facile. Lo Stato paga 16 miliardi all'anno. Ebbene: questo significa che il Governo sperpera e dilapida i fondi dello Stato per difendere gli interessi del monopolio.

PRESIDENTE. Onorevole Spezzano, mi perdoni, lei sta facendo un discorso di cui non perdo una parola. Desidero soltanto farle presente che sono iscritti a parlare altri tre senatori oltre lei: dovranno inoltre parlare il relatore ed il Ministro. Desidero pertanto rivolgerle, non un richiamo, ma la preghiera di esser breve.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, come ella vede, cerco di essere il più conciso possibile. Sono i fatti e le cifre che occupano il tempo. Tutto questo senza entrare nel campo

più difficile e più misterioso: quello del grano di importazione, nel quale molti miliardi potrebbero e dovrebbero essere economizzati.

Nonostante avessi dato la prova matematica che si possa aumentare il prezzo del grano senza aumentare il prezzo del pane, il Governo si rifiuta di farlo. Ma quel Governo che si rifiuta di aumentare il prezzo del grano ai produttori nazionali è lo stesso che, all'ottava sessione del Consiglio internazionale del grano, tenutasi il 16 aprile a Washington, ha accettato un aumento del prezzo del grano americano da dollari 1,80 per bushell a 2,05 ...

TARTUFOLI. Il 30 per cento in meno del prezzo russo. (*Clamori dalla sinistra*).

SPEZZANO. Ecco come il collega Tartufoli ha perso un'altra ottima occasione per tacere. Il Governo italiano, dunque, ha accettato di pagare per i produttori americani un aumento di prezzo del 18 per cento (*interruzione del senatore Palermo*) cioè un aumento superiore a quello che noi chiediamo per la produzione e i coltivatori italiani. È significativo questo fatto! L'onorevole Tartufoli, che parla della Russia, si metta d'accordo col Ministro dell'alimentazione britannico il quale non ha accettato quell'aumento che invece il Governo italiano ha accettato.

Ma più grave ancora è il fatto che l'aumento è stato concesso mentre già si parlava della diminuzione del prezzo sul mercato internazionale. Perchè questo, onorevoli colleghi? Rientra, forse, nella politica atlantica? Rispondete voi. A me preme avere semplicemente posto il problema, e rilevato che il Ministro dell'alimentazione inglese, contrariamente al rappresentante del Governo italiano, si è rifiutato di concedere qualsiasi aumento agli americani.

Mi auguro che gli agricoltori italiani, soprattutto i piccoli e medi, e tutti i contadini ricordino questa diversità di trattamento, valutino la tenerezza, la arrendevolezza verso i produttori americani, il rigore e l'irrigidimento verso i produttori italiani.

Mi avvio alla fine e concluderò in un quarto d'ora.

Ma, onorevole Presidente, la materia della discussione si allarga e investe il problema delle gestioni speciali.

Debbo precisare subito che il mistero più profondo circonda tutta questa vasta e varia attività. Il Presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Paratore, dopo il mio intervento sul bilancio dell'Agricoltura del 1951-52 presentò un ordine del giorno di questo tenore: « Il Senato, premesso che occorre un esame sulla situazione finanziaria delle principali gestioni tenute da vari Enti per conto dello Stato, invita intanto il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a presentare al Parlamento, d'accordo col Ministro del tesoro, entro il 30 ottobre prossimo venturo, una relazione su tutte le gestioni fiduciarie affidate per conto dello Stato alla Federazione dei consorzi agrari, tenendo conto anche della contingente politica di scorte e mettendo in evidenza specialmente: *a*) il movimento finanziario di queste gestioni; *b*) la situazione al 30 giugno 1951 dei debiti e dei crediti della Federazione; *c*) la situazione dei conti con il Tesoro; *d*) la situazione degli interessi passivi pagati dalle banche ed addebitati al Tesoro; *e*) le retribuzioni liquidate e da liquidare per i servizi affidati. La relazione, tenendo speciale conto del portafoglio della Federazione, indicherà inoltre come si è costituito il patrimonio della Federazione stessa e la natura di esso ».

Ebbene, onorevoli colleghi, silenziosamente, dopo qualche mese, vennero presentati dei volumi al Presidente della Commissione finanze e tesoro. Ho esaminato questi volumi ed ho dovuto constatare che le infinite cifre erano senza una qualsiasi documentazione, senza un solo richiamo o una qualsiasi prova. Ho esaminato i conti con grande pazienza. Come me aveva intrapreso questo studio, ma non andò sino in fondo, il collega Ricci Federico del Partito repubblicano. Sono rimasto stupito quando a pagina nove di detti volumi ho letto: « Non si parla di avanzo o di disavanzo, ma di differenza attiva e passiva per mettere in evidenza che non viene fornito un vero rendiconto, ma una situazione dei conti ad una data stabilita, situazione che può variare in più ed in meno ». Nessun rendiconto dunque è

stato presentato: eppure l'ordine del giorno dell'onorevole Paratore è stato accolto dal Governo. È stato dunque eluso l'ordine del giorno ed il Governo è venuto meno ad un impegno preciso. Ciononostante sono andato oltre ed ho continuato ad esaminare i suddetti volumi, impropriamente chiamati dei rendiconti, ed ho accertato i seguenti fatti che commenterete e giudicherete voi. Primo, quasi tutti i conti sono ancora aperti; secondo, talune volte si parla di *forfait*, altre di rimborso spese e gestione per conto; terzo, figurano spesso abbuoni per diecine e diecine di milioni da parte del Ministero del tesoro; quarto, varie diecine di miliardi passano da una gestione all'altra; quinto, ingenti quantitativi di merci vengono passati o ceduti da una gestione all'altra; sesto, tuttociò che dovrebbe far parte delle spese generali viene suddistinto, e così si trovano spese generali che figurano saldate, mentre altre voci pur essendo spese generali vengono mascherate come spese di amministrazione, e figurano ancora non saldate: così, per esempio, a pagina 433 figurano liquidati 750 milioni come compenso dovuto per gestione mentre figurano scoperte altre voci che dovrebbero essere assorbite dalle prime. Siamo di fronte ad un miracolo più importante e sbalorditivo di quello della moltiplicazione dei pani.

Sono dati di fatto quelli che vi ho fornito.

Essi dimostrano, per lo meno, con quanta leggerezza si amministra, anzi si sperpera e si fa man bassa del pubblico denaro.

Ma ancora eccovi dei fatti che non so definire diversamente se non addirittura come terrificanti: per le gestioni speciali, a titolo di spese generali, sono state pagate nientemeno che 23.797.864.503 lire, ed una cifra più terrificante ancora a titolo di interessi passivi (ciò che aveva allarmato il collega Paratore): 71.035.577.372 lire. Non commento!

Siamo sul terreno della vera e propria frode, onorevoli colleghi. Infatti di contro a questi 71 miliardi di interessi passivi, ho trovato interessi attivi per solo 1 miliardo e 120 milioni, cioè un settantesimo di quello passivo. Come si spiega? Continuando lo studio dei volumi sono stato colpito da un appunto del collega Ricci (che mi pare di vedere ancora seduto lì, meticoloso nelle sue ricerche). Esaminai la cosa e trovai che su un debito di 10 miliardi grava un interesse di 2 miliardi e 800 milioni, vale a dire circa il 30 per cento. Cosa ancora più grave: su un credito di 205 miliardi figura invece un interesse attivo di 135 milioni!!

Accogliendo il suo invito, onorevole Presidente, non vado oltre. Credo tuttavia di aver detto delle cose gravi, di aver sottolineato dei fatti che debbono preoccupare i colleghi. Voglio augurarmi che, mentre sempre si parla di agricoltura, di piccola proprietà, di difesa degli interessi degli agricoltori, non si voglia oggi lasciare le cose come stanno e magari domani ripetere la solita falsa retorica sull'agricoltura e sugli agricoltori. Basta con le affermazioni platoniche. Gli agricoltori italiani vogliono fatti e non parole.

A questo rinnovato Senato della Repubblica noi diciamo che il popolo italiano, il popolo che lavora, che soffre, che ha un bilancio di poche migliaia di lire, vuole che sia fatta luce su questi misteri che avvolgono una spesa così rilevante. Chi di voi non sa che durante la campagna elettorale del 7 giugno bastava parlare di forchettoni o accennare ad uno dei tanti scandali dei gerarchi democristiani perchè il popolo applaudisse freneticamente?

Tra i significati politici del voto del 7 giugno, vi è anche questo bisogno di onestà, di giustizia, vi è anche questo bisogno di luce.

Il mezzo del rendiconto non è valso a nulla, l'ordine del giorno Paratore è stato eluso: veda il Senato, se crede, di disporre una inchiesta. E non abbiate paura della luce, nell'interesse più serio e nobile, quello dell'Italia.

L'inchiesta dirà che è tutto falso: ci avremo guadagnato tutti, ci avrà guadagnato il Parlamento. Dirà che questi fatti sono veri: verranno puniti i responsabili.

Aprite le finestre: l'Italia ha bisogno di aria pura, quest'aria viziata ci soffoca e avvelena. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche noi del gruppo socialista, nel

prendere in esame la conversione di questo decreto-legge vogliamo rivolgere al Senato la raccomandazione affinchè si tenga conto, in materia di ammasso del grano, particolarmente della situazione dei piccoli e medi coltivatori diretti. Riteniamo che non si possa non ascoltare la voce che ci viene da questi modesti ma tenaci lavoratori dell'agricoltura che effettivamente riescono a trarre la produzione da dove quasi appare impossibile. Un lavoro eroico, svolto con tenacia veramente ammirevole. Essi costituiscono in fondo uno degli elementi fondamentali dell'economia agricola del Paese. Non si può pensare di soddisfarli con parole e promesse. E vorrei ricordare che l'anno scorso, in occasione di una analoga discussione, chiedemmo un esame più approfondito della materia ed eventualmente una discriminazione del prezzo del grano. E mi sembra che il Governo si impegnò, accettando un ordine del giorno votato all'unanimità, a rivedere il prezzo del grano e ad adeguarlo in maniera obiettiva tenendo conto delle varie situazioni. L'onorevole Ministro dell'agricoltura ci fa cenno che fu lui a presentarlo e questo ci fa piacere e ci fa sperare che egli accetterà le proposte che formuleremo a favore di questi piccoli coltivatori.

CARELLI. In favore dei grandi proprietari, perchè i piccoli non conferiscono all'ammasso.

FABBRI. Noi onorevole Carelli non vogliamo arricchire i ricchi, vogliamo aiutare quelli che hanno fame, che soffrono o che non hanno mezzi sufficienti.

Questa promessa noi oggi chiediamo che il Senato la traduca in forma positiva, impegnando il Governo a concedere ai piccoli e medi coltivatori diretti un premio di produzione che serva a compensare la fatica di questi lavoratori veramente meritevoli del riconoscimento del Parlamento e del Paese. Naturalmente se questo piccolo beneficio deve essere effettivo, occorre che sia fissato chiaramente perchè ancora una volta non si sfugga attraverso le interpretazioni o attraverso gli ordini del giorno che fanno tutti la stessa fine: non servono a nulla.

Quello che in questo momento noi chiediamo in favore dei piccoli e medi coltivatori diretti è questo: che a tutti gli effetti il prezzo del grano sia quello in vigore per la campagna 1950-1951 e che sia stabilito un premio di coltivazione di lire 1.500 al quintale; che sia riconosciuto il diritto ai contadini e ai piccoli e medi produttori di conferire all'ammasso l'intero quantitativo di grano di propria produzione con precedenza assoluta nel conferimento; che per gli affittuari il premio di coltivazione non sia calcolato agli effetti del pagamento del canone di affitto; che il premio di coltivazione non incida in alcun modo sul prezzo del pane che deve restare invariato.

Queste sono le richieste che noi presentiamo al Senato della Repubblica a nome della grande famiglia dei piccoli e medi coltivatori italiani. Io non intendo insegnare qualche cosa a qualcuno, tanto meno al Ministro dell'agricoltura che spero, ripeto, dato anche il suo modo di vedere il problema dei piccoli e medi coltivatori, riconosca la giustezza di queste nostre richieste. Noi sappiamo naturalmente che quello che oggi si chiede qui a nome di questa grande famiglia di lavoratori della terra è uno di quei provvedimenti che porterà solo un minimo di sollievo alla difficile situazione in cui si dibatte il lavoratore della terra in generale.

Naturalmente non è quindi con questo provvedimento che noi intendiamo affrontare il grosso del problema dell'agricoltura italiana, il problema fondamentale dell'economia del nostro Paese, il quale purtroppo è stato, se non inconsciamente, certo leggermente non tenuto presente. È quindi necessario, e il nostro Gruppo se lo augura, che questo Senato della Repubblica affronti il grave problema con urgenza e decisione, perchè se non fosse così noi commetteremmo un delitto verso la Nazione che attende dalla nostra agricoltura la possibilità di uscire dalla crisi in cui si dibatte. Riconosco che in questo momento non è il caso che io mi dilunghi su ciò. La situazione è così evidente a tutti che non occorre insistervi. L'agricoltura in Italia attraversa una grave crisi che sta allargandosi, in modo allarmante, tutti i giorni investendo tutte le categorie dell'economia italiana. Oggi sono già colpiti duramente settori di grandissima importanza come quelli del vino...

CARELLI. 12 mila lire all'ettolitro.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, la prego di non interrompere.

FABBRI. ...della canapa, della barbabietola da zucchero, della carne e di conseguenza dell'allevamento, della frutta, dei cereali; crisi che mette in pericolo l'economia del nostro Paese, crisi che non può lasciare indifferente il Parlamento, crisi che bisogna affrontare con decisione se si vuole ritrovare la strada per risollevare l'economia italiana dal punto dove è stata portata dalle disgrazie della guerra e del dopo guerra.

In Italia i prodotti della viticoltura trovano difficoltà di smercio ed in generale realizzano prezzi inferiori al costo di produzione. Il vino, dice il collega Carelli, è aumentato in questi ultimi tempi. È vero, qualcosa è aumentato. Però io vorrei che si tenesse presente l'aspetto di crisi che ha investito questo ed altri prodotti per cui noi ci troviamo in questa curiosa situazione: i costi di produzione sono un terzo del costo che paga il consumatore. Il vino, per quanto aumentato, si paga, alla produzione, 50 o 60 lire il litro, al massimo 70; se il consumatore vuole bere vino genuino, paga fino a 200 lire, più di due terzi in più. Ciò significano 6 mila lire per ettolitro, alla produzione con 16, 17 mila lire per ettolitro al consumo — ove l'ettolitro giunga al consumo integro e non diluito.

Il problema della carne (*interruzione del senatore Carelli*) è lo stesso: 300 lire alla produzione, 1100 al consumo. Lo stesso per la frutta, di cui tutti dovremmo essere consumatori, e l'anno passato si buttavano mele e altri frutti ai maiali, mentre in città si pagavano oltre 200 lire il chilo. È proibito mangiare una pesca a molti bambini italiani.

Così potrebbe continuarsi per ogni genere, proveniente dall'agricoltura, di maggiore importanza e di maggior consumo. La conclusione generale è che il consumatore paga tre quello che il produttore ha venduto ad uno, con la conseguenza che il produttore è in crisi perchè il prezzo di realizzo non corrisponde effettivamente più al costo di produzione. D'altro lato il consumatore riduce i propri consumi pur necessari perchè le sue possibilità di acquisto non sono sufficienti. I piccoli contadini lavorano a condizioni veramente inconcepibili, e non riescono neppure a realizzare un giusto compenso del loro duro lavoro, mentre i consumatori sono ridotti a dover rinunciare al modesto bicchiere di vino o ad un po' di frutta, al pezzetto di carne perchè dato il caro prezzo la spesa non può rientrare nel magro bilancio familiare.

Ma ritornando al problema dei piccoli e medi coltivatori diretti, di questa benemerita categoria di lavoratori, dirò che non è vero che essi producono tutto quello che è loro necessario. Anche il coltivatore deve acquistare generi che non produce: indumenti, concimi, anticriptogamici, attrezzi, ecc. ecc. per i quali deve sottostare alla legge del caro prezzo come tutti i consumatori, venendo a trovarsi in questa assurda situazione: se un contadino vuole oggi comprarsi una cravatta deve vendere 40 litri di vino, per un paio di scarpe un quintale di grano, per un vestito un maiale di 100 chili. (*Interruzione del senatore Carelli*). Onorevole Carelli, sono delle verità che, anche se dispiacciono a qualcuno, è bene dirle ugualmente, e sarà pur bene se le prenderemo in considerazione e se nel limite delle nostre possibilità faremo qualcosa per migliorare e portare un grado di maggiore giustizia verso la grande classe dei contadini italiani. Così come noi del Gruppo socialista italiano non può non essere preoccupato anche il Senato di questa situazione. Il problema dell'agricoltura italiana, come dicevo, deve essere affrontato seriamente in modo concreto ed appropriato. Per ora, onorevoli colleghi, cerchiamo di dare questa piccola assistenza ai benemeriti coltivatori della terra. Onorevole Ministro, non voglio accennare come e dove dovranno essere trovati i mezzi, però so che quando si sono presentate necessità urgenti, dolorose come questa, si sono trovati. La prego quindi di non respingere questa proposta che viene dai più miseri contadini di Italia. Noi confidiamo molto nel senso di giustizia del Senato e vogliamo sperare, che qualche cosa sarà fatto per questa grande famiglia in nome della giustizia e per il bene dell'Italia e dell'economia del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tartufoli. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Mi dolgo di dovervi importunare, per rispetto dell'ora. Sarei disposto a rinunziare, e così farò sostanzialmente limitandomi ad una dichiarazione e questo perchè a me sembra che un problema così grave, quale è quello posto dall'onorevole Spezzano, per la ennesima volta in quest'Aula, non possa essere affrontato in una replica fatta in pochi minuti e nello scorcio di una seduta accaldata. L'onorevole Spezzano ha mille possibilità di porre il problema nella sua integrità presentando mozioni, facendo quello che crede. Ci ponga in queste condizioni e noi saremo in grado di sviscerare allora tutti gli elementi delle sue affermazioni, smentendone alcune che sono inesatte o infondate, ricordandogli alcune cose che ha evidentemente dimenticato dal 1944 ad oggi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dirò pochissime parole. Sarebbe interessante esaminare il problema dell'ammasso ed analizzare se meglio risponda alle esigenze della nostra economia l'ammasso per contingente, l'ammasso totale o il sistema liberistico, ma il problema non si può esaminare in questa sede: ne tratteremo con maggiore ampiezza nella discussione del bilancio della agricoltura.

Debbo accennare in questo momento alla possibilità di rendere libero l'ammasso del grano, di evitare qualsiasi elemento dirigistico, di evitare cioè un ibrido tra l'ammasso per contingente e l'ammasso volontario. Questi ibridi non hanno mai dato un risultato tangibile ed economicamente apprezzabile. Solo applicando il sistema liberistico potremmo liberarci dalla spesa pesantissima di oltre 1200 lire per quintale di grano ammassato. Ma noi sappiamo, attraverso le relazioni dei Ministri del tesoro e dell'agricoltura, che lo Stato paga annualmente 16 miliardi per sostenere il prezzo del frumento. Non è, come dice l'onorevole Spezzano, che le 1230 lire sono pagate dal consumatore, sono pagate dallo Stato. In via indiretta, possiamo dire che non sono pagate dal consumatore, perchè gravare ancora il bilancio dello Stato significa scivolare inavvertitamente verso quella inflazione che dobbiamo combattere a qualsiasi costo. Ecco perchè indirettamente, mantenendo l'ammasso obbligatorio, sia pure per contingente, noi veniamo a fare non gli interessi del popolo, ma gli interessi della massa di proprietari medi e grandi. Da quella parte (*accenna alla sinistra*) stasera si sono levate voci in difesa degli interessi di costoro, voci che dovrebbero non dico essere combattute, ma almeno attenuate. Non vi ho capito, amici della sinistra. Ho sentito Spezzano, che io stimo, in un volo veramente interessante, ma a noi non interessa sapere quanto costa un quintale di grano ammassato, perchè in sede opportuna chiederemo al Ministro il rendiconto di questa gestione speciale. Poichè noi dobbiamo tendere a ridurre il costo della vita, non possiamo aumentare, sotto qualsiasi forma, il prezzo del grano, anche sotto forma di premio di coltivazione: le 950 lire per premio di coltivazione, proposte dal senatore Spezzano, comporterebbero infatti una spesa complessiva di oltre 30 miliardi. È disposto il Tesoro a spendere 30 miliardi per accettare l'emendamento presentato dall'onorevole Spezzano?

Io ripeto che noi dobbiamo tendere con tutte le nostre forze a ridurre il costo della vita e non c'è solo l'elemento economico che può influire sul prezzo del pane ma anche quello psicologico, e noi sappiamo che ogni volta che si è aumentato il prezzo del pane, abbiamo veduto una corsa all'aumento in tutti gli altri settori dell'economia nazionale. Gli onorevoli Spezzano e Fabbri hanno detto che le loro proposte favoriscono il piccolo agricoltore: ma essi sanno bene che i piccoli agricoltori non conferiscono grano all'ammasso, ma sono i grandi e i medi proprietari che conferiscono questo grano, nella misura circa dell'80 per cento. Soltanto l'onorevole Salomone, con un provvedimento veramente provvidenziale, ha cercato di porre un rimedio a questa situazione penosa dei piccoli agricoltori invitando gli organi periferici a dare disposizioni perchè essi possano conferire all'ammasso il grano in quantitativo superiore a quello sta-

bilito. Qualche cosa si è fatto, ma ormai non c'è più nulla da fare perchè il grano è stato tutto ammassato ed i piccoli agricoltori hanno già venduto i quantitativi a loro disposizione, anche per una ragione che io segnalo, e che rientra nella difettosa organizzazione dei Consorzi agrari, i quali hanno rifiutato il grano con umidità del 14 per cento, dichiarando che avrebbero accettato invece il grano con umidità del 13 per cento. In queste condizioni i piccoli proprietari si sono visti costretti a svendere la loro merce che non potevano conservare nei magazzini non razionali in loro possesso. Bisogna perciò attrezzare i nostri Consorzi agrari, così che essi possano ricevere anche il grano scondizionato, perchè se non è possibile ad essi di organizzarsi per conservare quantitativi ingenti di frumento, come potranno i piccoli agricoltori essere in grado di mantenere il loro prodotto che è poi il prodotto principale della nostra economia agricola?

Con l'augurio che il prezzo del pane e del grano rimanga inalterato nell'interesse dei lavoratori e dei consumatori, e nell'interesse del bilancio, raccomando a lei, onorevole Ministro di evitare qualsiasi aumento, sia pure sotto forma di premio di coltivazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MENGHI, *relatore*. Onorevoli colleghi, ringrazio, per i loro interventi, gli onorevoli Spezzano, Fabbri, Tartufoli e Carelli. Anche se l'onorevole Spezzano ha fatto un discorso apocalittico a base di rivelazioni, scandali, frodi e cifre che sul momento non possiamo controllare, dobbiamo però riconoscere che egli porta spesso nei problemi dell'agricoltura elementi di sollecitazione e di chiarificazione preziosi per la loro soluzione.

L'onorevole Spezzano ha anzitutto affermato che il Governo si è l'anno scorso impegnato all'aumento del prezzo del grano. Non è esatto. Io ero presente quando l'onorevole Sottosegretario Gui disse che avrebbe studiato gli elementi di costo della produzione per eventualmente vedere se si potessero comprimere e riservava al suo Ministro la facoltà di aumentare o meno il prezzo del grano. Ma nessun obbligo formale fu dal medesimo assunto. Quindi non risponde a verità quanto oggi ha asserito l'onorevole Spezzano.

L'onorevole Spezzano — mi rivolgo in prevalenza a lui perchè sono sue le maggiori critiche mosse a questo disegno di legge — ha ritenuto che sia la Federazione dei Consorzi agrari, sia la Federazione dei coltivatori diretti abbiano costituito un cartello per il ribasso, cioè per fare della speculazione a danno dei produttori, specie dei piccoli e dei medi. Ebbene, ho qui un bollettino che reca proprio la data di oggi e che mi viene dalla Direzione generale dell'agricoltura, il quale smentisce, almeno in parte, quello che l'onorevole Spezzano ha detto. Lo leggo:

« Circa i prezzi della libera contrattazione, nonostante l'abbondanza della produzione, il mercato si difende ancora bene nel suo complesso, certo più di quanto si dovesse temere. Ha giocato favorevolmente anche lo sviluppo dell'ammasso volontario che ha superato un milione di quintali.

« In non poche Provincie i prezzi di mercato sono ancora allineati a quelli di conferimento, in alcune lievemente superiori, in altre lo scarto in meno non va oltre le 200-300 lire al quintale. Più debole la quotazione nelle Isole, specie in Sardegna, dove la differenza rischia di arrivare a 1000 lire. Ad evitare ciò si è rafforzato il contingente di ammasso ».

Quindi vede l'onorevole Spezzano che il Governo vigila...

SPEZZANO. Ma quello che ha letto, onorevole Menghi, dice quello che ho detto io, non afferma il contrario: parla di una riduzione di 1000 lire.

MENGHI, *relatore*. Ma la Sardegna non è tutta l'Italia. Comunque il Governo quando si presenta qualche caso di speculazione, interviene efficacemente e tempestivamente. E questo smentisce l'esistenza di cartelli organizzati per il ribasso dei prezzi al fine di defraudare i produttori del giusto prezzo.

Ma l'onorevole Spezzano è andato oltre. Ha proposto senz'altro l'aumento del prezzo del

grano in una forma in verità originale. Mi dispiace di essere di parere differente perchè vi osta quell'ostacolo insormontabile che è l'articolo 81 della Costituzione che impone la copertura delle spese e se il problema si fosse affrontato in Commissione di agricoltura nei termini proposti dal collega avremmo dovuto sentire il parere della Commissione finanze e tesoro che sicuramente non sarebbe stato favorevole.

C'è da aggiungere che il prezzo del grano non è determinato dal Ministro dell'agricoltura — questo tutti lo sanno — è stabilito, invece, dal C.I.P.; quindi è lì che ci dobbiamo rivolgere, è lì che dobbiamo dirigere le nostre sollecitazioni.

SPEZZANO. Ma il Senato è qualcosa di più del C.I.P.!

MENGHI, *relatore*. Il Senato sì, è di più, ma prima dovrebbe abrogare la legge che demanda al C.I.P. la fissazione dei prezzi.

L'onorevole Tartufoli poco fa diceva che vi sono tante possibilità per arrivare all'aumento del prezzo del grano, ma occorre una legge speciale, ci vogliono provvedimenti che ora non possono essere adottati perchè non sono pertinenti alla discussione che facciamo per la conversione in legge del decreto 21 giugno 1953.

Per la giustizia debbo rammentare al Senato che la Commissione che io presiedo, fu in prevalenza del parere che all'agricoltore si dovesse corrispondere per il grano un prezzo maggiore, soprattutto per coprire i costi di produzione e per permettergli di affrontare i prezzi di acquisto di altri generi di prima necessità, che oggi toccano la quota 80, mentre il grano tocca la quota di 50 l'anteguerra.

Ma per soddisfare questa necessità occorre uno studio attento ed esauriente, che non è certo quello più che altro soggettivo dell'onorevole Spezzano.

Si deve approvare questo decreto-legge? Opino che nessuno vi si possa opporre, come del resto nessuna osservazione contraria è stata fatta in Commissione e dai quattro oratori che sono oggi intervenuti nella discussione in Aula.

Onorevoli colleghi. Molto si potrebbe ancora dire sul frumento e sui problemi che lo riguardano, ma, in ossequio alla cortese sollecitazione del nostro illustre Presidente, di essere brevi, accorcio senz'altro la discussione. Rivolgiamo, onorevoli colleghi, il nostro sguardo più attento all'agricoltura. Ricordiamoci che è stato scritto dell'Italia: « *alma parens frugum* », e che il pane grava generalmente nei bilanci familiari per il 60 per cento del reddito individuale. Ben 20 milioni di italiani vivono attorno all'agricoltura in tutti i suoi aspetti. Essi debbono essere da noi protetti con leggi sane ed opportune. Ma per formularle con serenità poniamo da parte ogni manifestazione politica. La questione, quale è quella che oggi ci riguarda, è tecnica. Su di essa il Senato dovrebbe essere unanime perchè, onorevoli colleghi, non si può tornare indietro. Gli ammassi obbligatori o volontari del grano sono in pieno sviluppo, e noi non possiamo opporci alla volontà dei produttori italiani che hanno accettato con pieno favore il decreto 21 giugno. La sua conversione in legge quindi è più che necessaria. (*Applausi ed approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SALOMONE, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il mio discorso sarà, come al solito, breve, limitato all'argomento sottoposto all'esame del Senato. Si tratta della conversione in legge del decreto-legge 21 giugno. Naturalmente non posso seguire gli oratori che mi hanno preceduto, specialmente dai banchi dell'opposizione nei loro rilievi perchè sono completamente estranei all'argomento.

La questione delle gestioni speciali non è stata portata per la prima volta in discussione in quest'Aula dall'onorevole Spezzano.

È un argomento che merita tutta l'attenzione ma non può essere in questa sede esaminato. Se l'onorevole Spezzano invece di profilarlo di scorcio con l'enunciazione di alcuni dati ne farà oggetto come egli ne ha il diritto — e non c'è bisogno che io gli suggerisca il modo da esperto parlamentare quale egli è — di un successivo esame da parte nostra, noi

affronteremo il problema e se ci saranno delle responsabilità noi le colpiremo.

Così per quel che riguarda le spese di gestione dell'ammasso. Come l'onorevole Spezzano sa, al pari e forse meglio di me...

SPEZZANO. Sempre meno di lei.

SALOMONE, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per carità, in questa materia ella ha maggiore esperienza della mia per i posti da lei occupati. Per quel che io so, non ci sono nè misteri nè tenebre. Si tratta di partite dettagliatamente e particolareggiatamente controllate da un comitato interministeriale, dove si attua poi la guardia del tesoro perchè per ogni lira di maggiore onere nelle spese di gestione dell'ammasso aumenta l'onere di miliardi che grava sul bilancio per la questione dell'ammasso per contingente. Si tratta infatti di parecchi miliardi. Lei sa, onorevole Spezzano, che l'ammasso per contingente costa non meno di 16 miliardi. Non so concepire quindi come attraverso una discussione in sede di comitato di C.I.P., nella quale il tesoro ha la parte più importante, possano commettersi quegli errori, anzi quei delitti cui lei ha fatto cenno. Se l'onorevole Spezzano avrà altri elementi oltre le generiche affermazioni, sia pure munite di cifre, le quali hanno sempre importanza e sono sempre suggestive perchè dànno l'impressione dell'esattezza, se egli ci convincerà cioè dell'esattezza dei suoi dati, delle sue censure, sia più che sicuro che, come tante volte ci siamo trovati d'accordo, anche questa volta ci troveremmo d'accordo per reprimere gli abusi che sono sempre deplorevoli e per trovare tutti i provvedimenti atti a limitare la spesa di gestione.

L'onorevole Fabbri ha avuto una parola più suadente e pacata. Ma a lui dico che non è questa una sede per esposizione di politica agraria. Posso trovarmi completamente d'accordo con lui sulla tutela della produzione agricola, ma credo che mai, sin'ora, si sia verificato questo fatto che i prodotti agricoli non solo si vendono, ma si vendono anche a discreti prezzi.

E veniamo all'argomento della conversione in legge del decreto. C'è una prima censura, quella del ritardo. Mi si consenta di dire che è infondata: il Governo aveva presentato alla Camera dei deputati fin dal 7 marzo 1953 il disegno di legge per l'istituzione degli ammassi per contingente del frumento di produzione dell'annata 1952-53. Il disegno di legge fu demandato dalla Presidenza della Camera all'esame e all'approvazione della IX Commissione. E non vi era nulla di anormale. Le Commissioni in sede legislativa hanno sempre mirabilmente adempiuto al loro compito con la maggiore rapidità. Ma non c'è bisogno che io ricordi ad esperti parlamentari come l'onorevole Spezzano, che quando si vuole che una discussione venga rimessa all'Assemblea vi sono alcuni mezzi che sono stati più volte sperimentati. Precisamente questi mezzi sono stati usati alla IX Commissione della Camera dei deputati per questo disegno di legge. Questa è la ragione per la quale il disegno di legge presentato il 7 marzo 1953 non potè essere approvato: sottoposto all'esame e alla approvazione della IX Commissione della Camera, è stato, su richiesta di un rappresentante dell'opposizione, rimesso in Aula. Altri argomenti hanno attratto l'attenzione dell'altro ramo del Parlamento ed il provvedimento non è stato approvato.

Voci dalla sinistra. C'era la legge elettorale. (*Commenti*).

SALOMONE, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il 7 marzo la discussione alla Camera dei deputati sull'argomento elettorale era finita. (*Interruzioni dalla sinistra*). Dunque, se vi è una responsabilità nel ritardo, non si può farla risalire al Governo.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, il 20 marzo è il periodo della semina.

SALOMONE, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quella è una questione che riguarda il prezzo. Qui stiamo parlando della legge sull'ammasso. È stato forse un eccessivo scrupolo che ha impedito la tempestiva approvazione della legge, alla quale si è provveduto con l'emanazione di un decreto-legge appena possibile, per evitare la convocazione della Camera nei cinque giorni previsti. Appena si potè, fu emesso il decreto-legge che porta la data del 21 giugno 1953. In ogni

modo, niente di male, non è successo nessun inconveniente, perchè le operazioni di ammasso furono iniziate in tempo, si svolsero regolarmente, ed oggi noi abbiamo, nonostante il ritardo per le condizioni meteorologiche, un ammasso di oltre 10 milioni. L'onorevole Spezzano ha creduto di rivolgere una censura al Governo, accusandolo di una campagna depressiva del mercato libero. Ora la verità è che il Governo non ha fatto nessuna campagna, ma piuttosto sul mercato sono stati determinati alcuni fatti obiettivi, quali la superabbondanza delle produzioni interna ed estera. Sono notizie che non c'era bisogno che le dicesse il Governo, perchè è a cognizione di tutti l'eccezionale raccolto di cereali, specialmente negli Stati Uniti, e l'abbondante prodotto italiano, del quale dobbiamo compiacerci, perchè veramente quest'anno, nonostante le contrarietà meteorologiche si è raggiunta una produzione che si avvicina al limite del fabbisogno nazionale, che è precisato in 90 milioni di quintali. Talchè, mentre nel 1938, su oltre 5 milioni di ettari di terreno seminato a grano, si sono avuti solo poco più di 81 milioni, quest'anno su 4.600.000 ettari si sono avuti 88 milioni di quintali. Posso quindi assicurare il Senato che si comprerà pochissimo grano all'estero e che non se ne comprerà neppure un chilo negli Stati Uniti.

Ciò dico, perchè l'onorevole Spezzano ha ricordato la politica atlantica. Di quante cose estranee all'argomento non si è parlato! Anche della riforma dei contratti agrari.

Dunque quando si fece l'accordo con gli Stati Uniti non si sapeva il nostro fabbisogno di grano. Bisognava prendere tutte le misure cautelative, per assicurare il maggior quantitativo per il nostro alimento fondamentale. Se l'Inghilterra credette di non fare nessuno accordo, lo fece a suo rischio. Ma con l'accordo si stabiliva un prezzo minimo al quale eravamo vincolati, così basso e così conveniente anche oggi. In quanto al prezzo migliore, non c'era l'obbligo nè il diritto dell'acquisto. Voi vedete che non c'era nessun servilismo verso gli Stati Uniti. Si acquisterà forse limitatamente, per meno di due milioni di quintali dall'estero, e, posso dare una notizia piacevole all'onorevole Spezzano, si acquisterà grano duro dalla Russia, grano duro per la pastificazione, grano che contiene quelle proteine che sono così necessarie alle popolazioni meridionali che mangiano poca carne.

Ora il disegno di legge di conversione del decreto-legge non è che la ripetizione delle norme già approvae dal Senato nel 1952, quindi non ci dovrebbe essere nessuna osservazione. Quella che è stata l'opera del Governò in materia di esecuzione dell'ammasso, lo dirò brevemente. Io mi sono preoccupato di eseguire quelle che sono state le raccomandazioni dell'8ª Commissione del Senato, cioè evitare al possibile le spese di trasporto per i produttori, anche attraverso l'istituzione di centri di raccolta volanti, preferire i piccoli produttori in modo di avvantaggiarli con un prezzo di ammasso che è superiore a quello del mercato libero e infine — fu un suggerimento dell'onorevole Carelli — dare ai molini il grano di inferiore qualità di quest'anno piuttosto che non quello della riserva, per venire incontro a coloro che avevano grano non in buone condizioni.

Il Governo ha cercato di adempiere scrupolosamente al suo dovere. Tutte le raccomandazioni sono state tenute in conto e noi continueremo a far tutto quello che dobbiamo fare per sostenere gli interessi soprattutto dei piccoli produttori. Questo lo faremo senza esitare, per quel senso di giustizia cui ha fatto appello l'onorevole Spezzano, e per l'interesse della nostra agricoltura. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, concernente l'istituzione dell'ammasso per contingente del frumento.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato proposto un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Spezzano e Grieco. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, concernente l'istituzione dell'ammasso per contingente del frumento, con le seguenti modificazioni:

« All'articolo 2 sono sostituiti i seguenti articoli 2, 3 e 4.

Art. 2.

« Il prezzo praticato per il grano conferito all'ammasso per contingente è aumentato di lire 950 al quintale a titolo di premio di coltivazione. Tale premio non è calcolato agli effetti dei canoni di affitto in grano o riferiti a cereali, nè per il grano fornito dal conduttore ai lavoratori dell'azienda ai fini dello approvigionamento familiare.

« L'aumento del prezzo di lire 550 al quintale disposto a partire dal 1951-1952 è considerato pure premio di coltivazione ».

Art. 3.

« Fino al primo novembre 1953 i piccoli e medi produttori di grano hanno facoltà di conferire all'ammasso tutto il grano prodotto nel fondo, anche extra contingente ».

Art. 4.

« Il prezzo di cessione del grano ai mulini resta immutato ».

PRESIDENTE. D'accordo con i presentatori, consideriamo svolto questo emendamento in sede di discussione generale.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Qualche osservazione per conto della Commissione finanze e tesoro, che, seppure non investita ufficialmente del disegno di legge, ha l'obbligo di intervenire, dato che l'articolo 2 dell'emendamento in discussione, chiedendo un aumento di lire 950 al quintale, e dovendosi presentare all'ammasso 16 milioni di quintali, porta una maggiore spesa di 15 miliardi e 200 milioni. L'articolo 4 dichiara poi che il prezzo di cessione del grano ai mulini resta immutato. Pertanto il Governo dovrà versare ai produttori 15 miliardi e 200 milioni senza nulla riscuotere. Il senatore Spezzano ha indicato alcune economie che si potrebbero fare, e in qualcuna delle sue osservazioni si può convenire, dato che si tratta di una gestione complessa. Ma il Governo non può pagare i produttori con la speranza di economie da realizzarsi. In sostanza manca la copertura, e di fronte a questa osservazione fondamentale la Commissione finanze e tesoro non può che esprimere parere contrario all'accoglimento dell'emendamento, in ossequio all'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MENGHI, *relatore*. La Commissione è contraria per le ragioni già dette.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

SALOMONE, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Grieco e Spezzano, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti sia-

no stati o siano per essere adottati allo scopo di eliminare i passaggi a livello di Pagani, Battipaglia, Albanella e Paestum (Salerno).

In proposito si fa notare che tale provvedimento, da tempo invocato dalle popolazioni e dalle diverse Amministrazioni ed Uffici interessati, nonchè dal Consiglio provinciale di Salerno, che ne faceva argomento dell'ordine del giorno in data 16 febbraio 1953, debitamente trasmesso ai Ministeri anzidetti, è di assoluta e improrogabile urgenza, sia perchè tali passaggi a livello impediscono il traffico sulla più importante arteria stradale del Mezzogiorno, specie nel tratto Pompei-Agropoli, giornalmente percorso da migliaia di automezzi italiani e stranieri; sia perchè il loro difettoso funzionamento in rapporto alla intensità del traffico ha già cagionato terrificanti disgrazie, delle quali il Ministero dei trasporti deve avere buona conoscenza per aver dovuto risarcire i danni alle famiglie dei sinistrati (12).

PETTI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non credano necessario e urgente anzitutto graduare per importanza in base a un piano organico e con una visione d'insieme, previa intesa tra tutti gli Uffici competenti, le opere affidate ai cantieri di lavoro, mediante i quali si cercherebbe di combattere il grave e allarmante fenomeno della disoccupazione, e inoltre disporre che le opere riguardanti specialmente la costruzione e l'apertura di nuove strade siano sollecitamente completate, dando, s'intende, la dovuta precedenza a quelle che sono di maggiore utilità per le popolazioni interessate, ed evitando che i lavori finora realizzati vadano in completa rovina con rilevante danno per l'economia non soltanto locale, ma anche nazionale (13).

BARBARO.

Al Ministro dell'industria e commercio, per sapere se non ritenga doveroso intervenire con la necessaria urgenza onde impedire che la Ditta Faini dia corso al provvedimento di chiusura del proprio stabilimento di Lecco, provvedimento che non si giustifica con ragioni economiche e che getterebbe sul lastrico 600 lavoratori (14).

MONTAGNANI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per sapere, se non ritengano necessario e quanto mai urgente intervenire, con energia e fermezza, a difesa e nell'interesse dell'importantissima produzione agrumaria nazionale, sopratutto per quanto concerne la possibilità di penetrazione nei mercati esteri mediante opportuni accordi commerciali e la utilizzazione massima dell'opera dei nostri addetti commerciali: e ciò al fine di evitare, a qualunque costo, il ripetersi e l'accentuarsi della grave crisi verificatasi nello scorso anno, che equivarrebbe a una ulteriore perdita dei mercati stessi, e porterebbe ad un irreparabile danno per tutte le numerose categorie interessate alla produzione e al commercio degli agrumi, e che prevalentemente riguardano vaste zone dell'Italia centro-meridionale e insulare (15).

BARBARO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'industria e commercio, per conoscere, nella loro qualità di membri del Consiglio supremo di Difesa, quali provvedimenti detto Consiglio ha adottati o intende adottare per far sì che: 1) industrie già esistenti in Umbria (e perciò le più lontane dalle frontiere), considerate essenziali ai fini della difesa nazionale, non vengano smobilitate o ridotte per incrementare altre similari dislocate in località esposte alle più facili offese da tutte le provenienze; 2) industrie di nuovo impianto e con le caratteristiche e finalità di cui sopra trovino ubicazione in quelle parti del territorio nazionale che siano le più lontane dalle frontiere.

E ciò in relazione alle particolari possibilità che offre in materia la regione Umbra con i centri di Foligno, Spoleto e Terni che dispongono anche delle migliori condizioni am-

bientali (energia, comunicazioni, manodopera) per assicurare lo sviluppo dell'attività industriale nel senso auspicato (16).

SALARI.

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere: 1) se il Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'esprimere il parere favorevole per la costruzione dell'acquedotto per Perugia, Assisi, Bastia, Torgiano, Corciano e Magione mediante la captazione totale delle sorgenti di San Giovenale, che alimentano il fiume Topino, ha tenuto conto del parere di tecnici che sostengono con elementi obiettivi la possibilità di reperire altrove acque sufficienti allo scopo; 2) per quali motivi, in caso positivo, dette possibilità sono state scartate; 3) quali provvedimenti comunque si intendono adottare, qualora dette acque dovessero necessariamente ed inevitabilmente essere asportate per evitare che le industrie e l'agricoltura del Folignate e comuni viciniori, che dalle stesse traggono alimento, non siano destinate a perire (17).

SALARI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non si ritenga opportuno estendere alla regione Umbra ed in particolare alla zona interessante la piana dei Comuni di Spello e Cannara ricerche per accertare la esistenza di giacimenti metaniferi che per indubbie manifestazioni dovrebbe essere positiva (18).

SALARI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, per conoscere se, specie ai fini: *a*) di una efficace lotta contro la grave disoccupazione locale; *b*) di una ripresa dell'attività industriale fortemente ridotta; *c*) di una difesa e ricostituzione del patrimonio boschivo distrutto durante e dopo la guerra, non si ritenga opportuno disporre: 1) l'uso obbligatorio delle ligniti in sostituzione della legna, del carbone di legna e di altri combustibili in tutti quei casi da determinarsi da apposita commissione; 2) una tariffa speciale per il trasporto delle medesime a mezzo ferrovia (19).

SALARI.

Ai Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere se, cessato lo scopo pel quale fu concessa in uso alla Aministrazione militare la tenuta « Persano » in agro di Eboli (Salerno), non ravvisino la urgente necessità di destinare detta tenuta, della estensione di circa tremila ettari di terreni fertilissimi, a scopi produttivi, concedendola in enfiteusi sia alle Cooperative, che già ne detengono parte in conduzione, sia ai lavoratori della terra — con particolare riguardo ai reduci ed agli invalidi — che da gran tempo non hanno trovato nè trovano occupazione.

In proposito l'interpellante fa rilevare che detta tenuta non è affatto un bene demaniale — come pretende l'Amministrazione militare — ma trovasi, invece, iscritta nei registri di consistenza quale « bene patrimoniale in uso alla Amministrazione militare per allevamento quadrupedi » (20).

PETTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se gli risulta che il Prefetto di Trapani per il suo comportamento nei confronti di determinati cittadini, di organizzazioni di lavoratori e di Amministrazioni comunali democratiche si è reso inviso alla massima parte della popolazione della provincia per avere fra l'altro: *a*) disposto, per motivi notoriamente inesistenti, la sospensione del Sindaco del comune di Campobello di Mazara dalle funzioni di ufficiale del Governo, proprio in coincidenza delle ultime elezioni politiche, e inserito presso il comune di Castelvetrano la direzione di due funzionari prefettizi nei servizi elettorale ed

anagrafico; *b*) tentato inutilmente di imporre al Consiglio comunale di Paceco il pronunciamento della decadenza di due propri amministratori, tentativo ridicolmente fallito perchè basato sulla gretta ignoranza della legge; *c*) consentito o addirittura disposto un continuo ostruzionismo per gli atti deliberativi adottati da determinate Amministrazioni comunali intralciandone gravemente le attività; *d*) disposto lo scioglimento del Comitato amministrativo dell'E.C.A. di Santa Ninfa perchè la presidenza dello stesso avrebbe commesso parzialità mentre poi è stato nominato Commissario prefettizio del detto E.C.A. proprio il presidente del disciolto Comitato.

L'onorevole Ministro interrogato vorrà anche fare conoscere se e quali provvedimenti intende adottare nei riguardi del suddetto Prefetto a motivo delle lamentate manchevolezze delle quali egli porta o condivide le responsabilità (26).

ASARO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza del fazioso provvedimento della Prefettura di Avellino, che in data 25 corrente — cedendo a pressioni locali — ha proibito una manifestazione da tenersi nel Cinema Teatro di Solofra (Avellino), celebrativa della ricostituzione della locale sezione del Partito socialista italiano, manifestazione, si noti, già autorizzata dalla Questura, adducendo a pretesto del divieto inesistenti motivi di ordine pubblico, necessariamente esclusi dalla ricordata autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza, e quali provvedimenti intende adottare a carico dei responsabili del lamentato arbitrio (27).

PETTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il motivo della soppressione della sezione staccata del Liceo di Leonforte, importante centro della provincia di Enna, la cui sezione di liceo è stata sempre frequentata da oltre la metà degli studenti della provincia stessa, principalmente per ragioni topografiche.

L'importanza di detta sezione consiglia invece la trasformazione in liceo autonomo, provvedimento che risponderebbe alle esigenze della classe studentesca e costituirebbe il riconoscimento della legittima aspettativa di circa 10 Comuni (28-*Urgenza*).

ROMANO Antonio.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se e quando sia stato avviato a radicale soluzione il problema della difesa delle abitazioni viciniori e dei complessi ospitalieri adiacenti dalle esalazioni provenienti dalla raffineria della Permolio, sita nei pressi della Stazione di Trastevere in Roma (29).

ALBERTI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per cui sono stati negati i contributi per i miglioramenti agrari previsti dal decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, e dal regio decreto 12 febbraio 1933, n. 215, alla cooperativa « Consorzio provinciale incremento agricolo » (Consprina) di Bari, per la messa a coltura di circa duecento ettari di terreno in agro di Minervino contrada Capitolo (30).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro di grazia e giustizia: premesso che verso le ore quattro della notte sul 29 luglio 1953 forti drappelli di carabinieri si presentavano al carcere di Macerata e vi prelevavano, con teatrali schieramenti di forza, i condannati del processo Manzoni, contro i quali da due ore appena quella Corte aveva pronunciato una durissima sentenza di condanna a chiusura di un appassionato e drammatico dibattito attorno al quale si era raccolta e acuita la più fervida e nobile attesa popolare, traducendoli immediatamente ad Ancona; che i difensori, presentatisi nella mattinata al carcere per conferire, secondo loro diritto, con i loro assistiti intorno alla sentenza e per quanto attinente al ricorso in Appello, dovevano pertanto, in preda al più giustificato sdegno e con grave danno, tra-

sferirsi anch'essi in Ancona onde non mancare, nonostante la temeraria offesa ordita contro di essi, al loro dovere; che analogamente i familiari, fra la commossa riprovazione universale, si videro impedita dalla disumana e arbitraria misura la missione pietosa e tenera di conforto alla quale si accingevano; l'interrogante chiede se sia lecito ad un magistrato di umiliare il proprio ministero, per mal celati sentimenti di irosa ritorsione, ad atti che si denunciano di per sè come meramente persecutori e che, suonando disprezzo della personalità umana, offendono e violano spavaldamente i diritti elementari del cittadino - vilipendio, se mai altro ve ne fu, della stessa superba maestà della giustizia, a cui riparo si sollecita una pronta, severa e aperta deplorazione del responsabile (31).

TERRACINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come si intende aiutare i coltivatori di Andria, di Barletta (Bari) e di Tavernola (Foggia) che hanno avuto distrutti tutti i loro raccolti autunnali da una terribile grandinata (32).

PASTORE Raffaele, GRIECO, GRAMEGNA, VOCCOLI.

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere i termini precisi dell'accordo testè stipulato tra la Gran Bretagna e lo Stato libico, per cui questo con il pretesto di un maggiore aiuto finanziario ha compromesso politicamente e militarmente la indipendenza della giovane Nazione nord-africana (33-*Urgenza*).

MENGHI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende prendere per affrontare radicalmente il problema della biblioteca nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma su cui altre volte l'interrogante ha richiamato l'attenzione del Governo, problema la soluzione del quale è imposta dalla più volte dimostrata insufficienza di locali e di servizi ed è resa ora urgente dalle condizioni di stabilità del vecchio fabbricato, così preoccupanti da imporre l'immediata chiusura di quella biblioteca; e per sapere quando il Governo vorrà soddisfare le superiori esigenze del sapere, attrezzando il massimo centro culturale di Roma e d'Italia, che è la « Vittorio Emanuele », in modo che possa rispondere alle esigenze della ricerca scientifica e ai bisogni, largamente avvertiti, degli studiosi italiani e stranieri (34).

CIASCA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quali provvedimenti abbia adottati a seguito del processo di revisione dell'ergastolano Corbisiero, avvenuto a Napoli dopo 15 anni dalla rivelazione della di lui innocenza (35).

NASI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se essi non ritengano inammissibile che gli inquilini degli Istituti Autonomi delle Case Popolari, in base agli aumenti stabiliti in violazione dell'articolo 379 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, debbano subire un trattamento ben più gravoso in confronto delle normali abitazioni soggette al blocco; se non ritengano tale trattamento contrario alla necessaria politica generale in favore dell'edilizia popolare, e allo spirito delle leggi vigenti in tale campo; e se non ritengano di dovere rivedere le approvazioni dei piani ministeriali di aumento per accertarne la moderazione e la conformità alle leggi, e di venire incontro all'ansia crescente di una categoria così numerosa ed indigente, sospendendo, in attesa di tale revisione, ogni vessatoria misura di esecuzione (36-*Urgenza*).

FLECCHIA.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso gli organi finanziari di Macerata, onde evitare che l'interpretazione restrittiva dell'articolo 18 del decreto ministeriale 13 dicembre 1952 nei riguardi del pagamento della imposta generale

sull'entrata per la mensa popolare locale sia esiziale alla continuazione dell'esercizio della mensa stessa, le cui riconosciute benemerenze sono titolo sufficiente a consigliarne il mantenimento in vita, nell'interesse dei meno abbienti ed in armonia all'articolo 38 della Costituzione (37).

CARELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione. In ordine al provvedimento col quale è stata soppressa la sezione distaccata del Ginnasio (4ª e 5ª ginnasiale) funzionante nella città di Canosa di Puglia, per conoscere: 1) se non intenda di sospendere il detto provvedimento fino alla istituzione in Canosa di una nuova scuola statale in sostituzione della sopprimenda sezione distaccata; 2) se non intenda provvedere al più presto a detta istituzione. E ciò tenendo conto: *a*) che Canosa è Comune di trentacinquemila abitanti e che ad essa convergono gli studenti di altri tre grossi centri vicinioni: Minervino Murge, Spinazzola e Lavello, e questi grossi e progrediti comuni del Mezzogiorno non possono essere trattati come rozzi e trascurabili borghi; *b*) che gli studenti che hanno finora frequentato il Ginnasio di Canosa sono stati sempre in numero notevole, tanto da far prevedere per il prossimo anno uno sdoppiamento della quarta ginnasiale, e il danno che ne deriva agli studenti medesimi e alle loro famiglie è enorme; *c*) che il Comune di Canosa ha già provveduto, con ingenti spese, alla costruzione, per le scuole medie e ginnasiali e per un istituendo liceo classico, di un edificio moderno, ampio, aereato e fornito di arredamento e di conforto ultimo tipo; *d*) che col provvedimento di soppressione delle classi ginnasiali il Comune di Canosa viene a trovarsi in condizioni di regresso rispetto all'epoca in cui aveva scuola media e ginnasio parificati, sicchè l'intervento dello Stato avrebbe peggiorata anzichè migliorata la situazione (38-*Urgenza*).

JANNUZZI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stato informato di un provvedimento preso direttamente dal dottor Petrilli, Presidente nazionale dell'I. N. A. M., contro il dottor Argento, caposezione ad Enna dello stesso Istituto.

Il Presidente Petrilli, scavalcando ogni altro organo di direzione, ha ordinato al Direttore della sede provinciale dell'I.N.A.M. di Enna di « esaminare la migliore utilizzazione dell'Argento, perchè costui non è elemento sufficientemente idoneo a dirigere l'ufficio ».

Tale provvedimento è in evidente contrasto con le precedenti qualifiche dell'Argento, qualificato ottimo caposezione dal 1° aprile 1948, e con gli elogi tributati da Ispettori nazionali, come Chiesa e Strigliani.

Ora siccome il dottor Argento è un sindacalista (segretario regionale del Sindacato I.N.A.M., aderente alla C.G.I.L.) ed è stato candidato del Partito comunista nelle recenti elezioni politiche, è opinione comune che trattasi di misura faziosa e persecutoria.

Si domanda se il Ministro intende revocare l'odioso provvedimento, che ha colpito un ottimo funzionario (39).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere a quali conclusioni sia pervenuta la Commissione per lo studio della sistemazione del tronco ferroviario Sassari-Alghero, e quali conseguenti decisioni intenda prendere il Ministero in ordine al problema (40).

LAMBERTI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere a quali decisioni sia pervenuto il Ministero in ordine al problema del collegamento ferroviario tra l'Alta Italia e la Sardegna.

Esiste in proposito un voto della Camera di commercio di Cagliari, che chiede che il treno estivo 3S, con partenza da Torino alle 10,50, ed arrivo a Civitavecchia alle 20,32, non venga soppresso nella stagione invernale, e che la sua partenza venga ritardata di 30 minuti in modo da consentire la coincidenza a Genova col 171 da Milano.

Si fa osservare che, qualora tale richiesta non fosse accolta, sarebbe frustrato, ai fini delle comunicazioni con l'Alta Italia, il beneficio della riduzione della traversata marittima da 12 a 8 ore (41).

LAMBERTI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è vero lo scandalo gravissimo di cui si parla negli ambienti teatrali e cioè il contributo di trenta milioni accordato ad una Compagnia che non si è nemmeno costituita (30).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare di concerto con l'onorevole Ministro del tesoro, per venire incontro alla particolare grave situazione dell'ortonese e delle zone limitrofe, dove quei coltivatori, in seguito allo aborto floreale ed all'impollinamento conseguente alla abbondanza delle pioggie ed al ritorno del freddo nel periodo della fioritura dell'uva, hanno visto ridotto a circa il 5 per cento il prodotto dell'uva da tavola « pergolone » di cui esportavano sui mercati nazionali ed esteri ben 300.000 quintali, con un danno perciò di tale gravità da superare largamente il miliardo e mezzo di lire e da incidere quindi profondamente sulla situazione aziendale e familiare dei coltivatori, i quali, se non aiutati validamente, non potrebbero essere in grado di affrontare le indispensabili spese di esercizio (31).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, per sapere se intendano portare con urgenza alla discussione del Senato la legge già approvata dalla Camera, relativa ai danni di guerra, onde ovviare al grave persistente disagio delle popolazioni colpite (32).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se la legge 4 novembre 1951, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 novembre 1951, n. 264, sulla disciplina dei derivati della malonilurea, possa avere pratica applicazione non essendo state finora pubblicate le norme relative ai disposti degli articoli 2 e 3 della citata legge (33).

CARON Giuseppe.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia intenzione del Governo di assentire alla pubblicazione della legge « vigilanza sulle cooperative » approvata dal Consiglio regionale del Trentino Alto-Adige in data 8 luglio corrente anno, malgrado che questa legge: 1) non indichi, come prescritto dall'articolo 81 della Costituzione, i mezzi per far fronte alle nuove maggiori spese previste (in questo caso a carico della Regione); 2) regoli l'assunzione del personale regionale addetto ai servizi istituiti con la legge in parola, in contrasto col disposto della VIII norma transitoria della Costituzione e così pure dell'articolo 65 della legge 10 febbraio 1953, numero 52, e comunque in patente contrasto con il principio statuito dal terzo comma dell'articolo 97 della Costituzione (34).

PELLEGRINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere come si giustifichi dinnanzi al preciso disposto dell'articolo 13 della Costituzione della Repubblica la persistenza nella Repubblica italiana di colonie di confino alle quali vengono assegnati e dove sono detenuti, per decisioni di organi del tutto arbitrari e illegali, cittadini italiani sui quali l'Autorità giudiziaria non è stata chiamata a decidere con atto motivato; per avere dettagliate e documentate informazioni sulle colonie di confino tuttora organizzate e funzionanti sul territorio della Repubblica, in uno con l'elenco nominativo dei confinati e con la indicazione delle così dette Commissioni di assegnazione che hanno per ciascuno di essi, in aperta e consapevole violazione di una disposizione statutaria fondamentale, disposta la misura arbitraria; e per sapere che cosa si attenda per fare rientrare nella legalità costituzionale, quanto meno in ciò che si attiene alla libertà personale dei cittadini, l'amministrazione dipendente dal Ministero dell'interno, il che di fatto e di diritto significa gli stessi titolari del Dicastero (35).

TERRACINI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei trasporti, per conoscere le cause dirette e indirette che hanno provocato quest'anno una penuria di carri frigoriferi per il trasporto della frutta dalle zone di produzione ai mercati interni e soprattutto esteri, ciò che ha avuto già serie conseguenze economiche per i produttori, e quali misure sono state prese o stanno per essere prese allo scopo di ovviare sollecitamente al gravissimo danno (36).

GRIECO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda e possa prendere per alleviare i gravi danni che un recente nubifragio violentissimo ha causato ai raccolti dei vigneti, dei campi e degli orti in alcuni Comuni dell'Acquese e in modo particolare in quelli di Rivalta Bormida, Castelnuovo Bormida, Cassine (frazione Caranzano) e Orsara Bormida ove i raccolti stessi sono stati quasi completamente distrutti (37).

PIOLA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza: *a*) che in provincia di Enna, mentre vengono corrisposti i salari più bassi di tutta l'Italia, le imprese non rispettano i contratti di categoria e violano spesso le leggi sociali e sul collocamento; *b*) che quasi nulla è in detta provincia la vigilanza degli organi competenti per far rispettare le leggi sociali e di collocamento; *c*) che le ditte Trifiletti da Milano, Scuto da Catania, Giordano e Pellicane, Caltabiano, Tuttobene, oltre al resto, non corrispondono i salari da diversi mesi, non corrispondono la busta paga, tengono occupati operai non della categoria e senza il nulla osta dell'Ufficio di collocamento, non corrispondono da diversi mesi i contributi dovuti alla Cassa mutua, mentre i lavoratori si vedono negato il diritto alla assistenza — il fatto più preoccupante è che le imprese effettuano quotidianamente licenziamenti arbitrari per riduzione di personale, mentre subito fanno richiesta di assunzione di altri lavoratori — tutto ciò con il beneplacito degli Uffici di collocamento (38).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ha già impartito istruzioni per i provvedimenti di soccorso ai conduttori agricoli dell'Acquese, in particolare a quelli di Rivalta Bormida e di Strevi, colpiti nella quasi totalità dei loro raccolti dal temporale di giovedì 30 luglio u. s. (39).

CARMAGNOLA.

Al Ministro dell'interno, per sapere in base a quali criteri vengono proibite o limitate nella provincia di Savona tutte le manifestazioni a carattere popolare, in modo particolare, vengono ostacolate le feste de « l'Unità » che, tradizionalmente, si svolgono ogni anno in tutte le città e paesi della provincia (40).

ZUCCA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se l'onorevole Ministro non intenda richiamare le Autorità della provincia di Savona, le quali si comportano in modo incomprensibile e ingiustificato per quanto riguarda la concessione dei nulla osta per le manifestazioni di qualsiasi tipo.

Si è giunti al paradosso di proibire delle manifestazioni ginnico-sportive indette nella città di Albissola Marina, località balneare, promosse da un Comitato di festeggiamenti del quale fa parte anche l'Azienda Autonoma del Turismo.

La mancanza delle concessioni richieste, oltre a provocare un danno economico alla città di Albissola Marina, provoca anche un profondo turbamento dell'opinione pubblica giustamente preoccupata di tale sistema che difficilmente trova riscontro anche nel passato (41).

ZUCCA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario procedere ad un'urgente semplificazione delle

norme emanate per il collaudo, e quindi per l'assegnazione, delle abitazioni costruite mediante i corsi produttivi di addestramento professionale.

In forza di tali norme non si procede al collaudo degli edifici se prima gli enti gestori dei corsi non diano dimostrazione dell'avvenuto trasferimento di proprietà al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del terreno su cui detti edifici sono stati costruiti.

Ora è noto che il perfezionamento di un trasferimento di proprietà immobiliare comporta sempre una lunga e faticosa procedura durante la quale, nel caso concreto, le abitazioni già costruite non possono essere collaudate, nè assegnate, con grave pregiudizio della stessa efficienza degli edifici.

Se mai, la dimostrazione del trasferimento di proprietà al Fondo dovrebbe essere premessa, a rigor di logica, alla stessa concessione del corso di addestramento. Ma anche in tale caso una simile procedura potrebbe portare a così gravi ritardi da compromettere la realizzazione e la finalità dei corsi.

Sembra pertanto che il collaudo e quindi la assegnazione delle abitazioni dovrebbe essere naturale ed automatica conseguenza della autorizzazione del corso di addestramento e seguire quindi senza inutili indugi la costruzione degli edifici. Del resto nè il collaudo, nè l'assegnazione delle abitazioni possono interferire sul diritto di proprietà degli immobili; nè turbare in qualche modo il successivo perfezionamento del trasferimento di questo diritto al Fondo di addestramento (42).

MORO.

Al Ministro della pubblica istruzione, perchè renda note le ragioni che hanno determinato la soppressione delle sezioni distaccate di Scuole medie, rispondenti ad interessi reali e diffusi delle popolazioni — con evidente sacrificio finanziario delle Amministrazioni locali — dei comuni di Calci, Bientina, Pomarance, Palaia, Liceo scientifico di Cecina, Liceo classico di Volterra, Istituto magistrale di Montopoli Valdarno (43).

PICCHIOTTI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione, per sapere se sia a loro conoscenza che, nonostante la grave disoccupazione e la crisi edilizia che travagliano la città di Molfetta e le condizioni economiche tutt'altro che floride degli insegnanti, l'I.N.A.-Casa ritarda l'inizio della costruzione già finanziata di case destinate ai dipendenti del Ministero della pubblica istruzione di detta città, per un differenza di prezzo nel costo dell'area, irrilevante, nel suo complesso, rispetto all'importanza dell'opera e alla sua utilità sociale e quali interventi intendano attuare perchè i lavoratori abbiano senza ulteriore indugio una fonte di guadagno e gli interessati vedano avvicinarsi il giorno in cui otterranno la sospirata abitazione (44).

JANNUZZI.

Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia: Tutti gli Ordini e i Sindacati forensi d'Italia, richiamando precedenti loro deliberati, hanno giustamente rilevato che il già attuato inasprimento dei valori bollati — ed in misura abbastanza forte — comprime il diritto di tutti i cittadini, specie dei meno abbienti, a far ricorso al potere giudiziario dello Stato, che ha il dovere di intervenire nelle private contese per la civile convivenza sociale.

Si aggiunga che rende gravosa la partecipazione a pubblici concorsi, cui tendono, per particolare necessità, le classi medie, ed eccessivamente dispendiosa la copiosa, meticolosa e talvolta persino eccessiva documentazione che i cittadini devono produrre in tutti i rapporti con la pubblica amministrazione.

L'interrogante, facendo propria la considerazione già esposta e cioè che la giustizia ed ogni altro rapporto amministrativo tra cittadini e Stato non debba costituire per quest'ultimo fonte ordinaria di entrate finanziarie, e raccogliendo le proteste di quanti vengono danneggiati dal già attuato provvedimento, interroga l'onorevole Ministro delle finanze per sapere, con cortese urgenza, se sia disposto a sospendere, in via provvisoria, l'esecuzione del provvedimento finanziario, nonostante fosse andato già in esecuzione, sino alla discussione.

dei Bilanci; sede opportuna nella quale dall'interrogante stesso sarà chiesta la revoca del provvedimento stesso.

Chiede di sapere poi dall'onorevole Ministro di grazia e giustizia se non ritenga essere il caso di intervenire presso il Ministro delle finanze per ottenere quanto viene reclamato da numerose classi di cittadini e da tutti gli Ordini forensi d'Italia (45).

NACUCCHI.

Al Ministro dell'interno, per sapere: 1) se sia a conoscenza che, dopo le elezioni del 7 giugno decorso, e prendendo a pretesto pretesi episodi svoltisi in tale occasione, il prefetto di Novara abbia sciolto il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale maggiore della carità ed Opere pie riunite di Novara, composto di cinque membri, di cui quattro nominati per statuto dal Consiglio comunale di Novara, e il presidente nominato dal Prefetto; 2) che con tale provvedimento, si sia praticamente inteso di destituire solo i quattro membri di nomina del Consiglio comunale, scadenti solo per compiuto quadriennio, compiendo atto di evidente colore politico, perchè trattavasi di membri nominati dal precedente Consiglio comunale, a maggioranza diversa da quella attuale (dopo le elezioni 1951) mentre ha di fatto mantenuto e riconfermato il presidente già nominato dal solo Prefetto, trasformandolo in Commissario straordinario; 3) che non ha adempiuto all'elementare dovere della notifica del testo, completo e motivato, del provvedimento ai quattro Consiglieri così destituiti, limitandosi a incaricare lo stesso Commissario straordinario di dare notizia agli interessati del fatto avvenuto; 4) che il prefetto di Novara, richiesto esplicitamente e formalmente di notificare il testo motivato del provvedimento suo, nonchè di tutti gli atti preliminari ed istruttorie (in quanto venne prima compiuta inchiesta da parte del vice Prefetto) non vi ha lo stesso provveduto in alcun modo e a tutt'oggi non ha dato la minima risposta al riguardo; 5) che non comunicando ai quattro Consiglieri così destituiti nè il testo del suo provvedimento, nè gli atti relativi, ha posto gli stessi nell'impossibilità giuridica di esperire qualsiasi rimedio e ricorso motivato, e persino di poter stabilire la data di inizio di eventuale decorso di termini; 6) che l'aver messo i quattro Consiglieri suddetti nell'impossibilità giuridica di ricorrere in via amministrativa, oltre che essere censurabile comportamento di rappresentante del Governo, avvalora la mera natura politica dell'atto di cui sopra; 7) se non ritenga, di conseguenza, è per ovviare allo stato antigiuridico di cui sopra, di disporre che il prefetto di Novara provveda alla immediata rituale notifica del provvedimento, onde aprire l'adito a tutte le impugnazioni consentite dalla legge (46).

PASQUALI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali il suo Ministero, si induce a ritardare la ricostruzione del pontile Sant'Angelo in Rossano Calabro, che nel recente passato è stato così utile per i commerci marittimi di quelle zone, specialmente perchè è il naturale e comodo sbocco della Sila nel versante jonico.

Con l'occasione l'interrogante fa presente all'onorevole Ministro che sarebbe utile ed opportuno sviluppare nel litorale jonico la costruzione di pontili, dato che per impossibilità tecniche non si possono costruire porti, per intensificare i commerci di quelle desolate e misere popolazioni.

Ciò è opportuno farsi, se davvero si vogliono sollevare dal bisogno e dalla miseria le sventurate contrade della costiera jonica calabrese (47).

VACCARO.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non creda opportuno ed utile per la economia nazionale, ed in particolare per quella locale, di sviluppare ed incrementare le ricerche metanifere e di petrolio nelle province di Cosenza e di Catanzaro, dove, a dire dei geologi ve ne sarebbero vasti giacimenti a tal punto che, per la provincia di Cosenza, è stato financo redatto uno schizzo geografico di tre zone importanti, e di altre minori ricche pure esse di metano e di petrolio.

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro di disporre le ricerche con criteri tecnici che

diano risultati soddisfacenti come si è fatto in altre zone d'Italia, non solo nell'interesse della misera economia calabrese, ma della intiera Nazione (48).

VACCARO.

Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la ragione per la quale quell'Istituto, pur avendo assunta a suo carico la costruzione dell'acquedotto della città di Palmi fin dal 1950, non abbia ancora, nello spazio di tre anni, dato inizio all'opera tanto attesa da quella popolazione assetata (49).

ROMANO Domenico.

Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la ragione per la quale quell'Istituto, sostituendosi al Ministero dei lavori pubblici nella costruzione della strada Eranova-Gioia Tauro, ritenga di variare il tracciato del progetto, allestito dal Genio civile, allungandone il percorso, e frustrando così le aspettative della popolazione di quei due centri abitati, che desidera la continuazione della litoranea San Ferdinando-Eranova. E se — in via subordinata — non creda di esaminare l'opportunità di soddisfare la voluta nuova esigenza, progettando uno o due tratti perpendicolari, allaccianti la zona interna alla costruenda litoranea (50).

ROMANO Domenico.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 19 agosto, alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Comunicazioni del Governo.

II. Votazione per la nomina:

a) di un Segretario dell'Ufficio di Presidenza;

b) di un Commissario di vigilanza al Debito pubblico.

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti